

I D'AVALOS, FEUDATARI DI CASTELLEONE

Premessa

I D'Avalos furono feudatari di Castelleone nel periodo della dominazione spagnola in Italia: il primo di esso, *Alfonso II*, prese possesso di Castelleone nel 1525, come ricorda il nostro storico Clemente Fiameni: *"in detto anno Alfonso Davolo, Marchese del Vasto, ecc., Napolitano entrando in Castelleone, essendo di esso fatto feudatario padrone..."*¹; l'ultimo di essi fu Innico D'Avoli;² nel 1651 subentrarono nel feudo i Rosales: *"Indi passò questo alla illustre casa Rosales di Milano, sempre col titolo di Marchesato, la quale aveva già anche la Contea di Vailate ed altre Signorie, e questa la conservò fino a tanto che lo Stato di Milano fu in potere della Casa d'Austria, cioè fino al finire del secolo decimo ottavo"*.³

Ci affideremo al Fiameni, anche con lo scopo di rendere nota la sua opera ad un più vasto pubblico.

Cenni della storia di Castelleone

a) L'origine

Scrivono il Fiameni: *"Castelleone dunque Cremonese dicono essere edificato quando si edificò la sua Torre del lisso"*,⁴ *"trà i fiumi Adda, Olli e Serio vivo"*, da un Leone, discendente dal troiano Musarte, nel 250 dopo *"l'arsa Troia"*. Il Fiameni sciorina le molte ipotesi che sono

state fatte dai vari storici, fino a riferire quella più accettabile: esisteva in loco un Castel Manfredi,⁵ distrutto da Federico Barbarossa (27.1.1186); il vescovo di Cremona Sicardo ne chiese la riedificazione⁶ e l'imperatore la negò concedendo invece che si costruisse un "castrum alterum, quod superbo nomine Leonem dixerunt".⁷

Continua il Fiameni: "Sicardo Casalano, o Casalasco, vescovo di Cremona, testimonio di vista, e historico di quel tempo, dice che nell'anno di nostra salute 1188, nella seconda Festa di Pasqua,⁸ uscirono fuori di Cremona verso Occidente, Ghirardo Conte di Camisano, Podestà di Cremona", molti maggiorenti e nobili, "con molti Soldati, e Capitani de quali era capo Ponzino Ponzone con intervento d'una plebe quasi infinita con debite monitioni si fermorno lungi da Cremona 18 miglia, e vicin' a Crema 6 miglia, vicin' ad un'alta Torre, e ivi detto Sicardo fatto edificare un'Altare, e celebrato pose la prima pietra, e poi fatto il disegno del novo castello si cominciò edificarlo aiutati dalli abitanti de castelli già distrutti, e ville vicine".⁹

Sulla data, dice il Fiameni, concordano molti storici; mentre sui motivi – e sul nome – le ipotesi¹⁰ sono molteplici: il Fiameni, che noi seguiremo, dice la sua.

Riferisce come avvenne la ricostruzione: "dopo il pranzo si dissignò il sito, e circuito del futuro castello processionalmente con hinni, salmi, canti, trombe, tamburi, e con il giro di milla passi in circa si fece bastionar il disegnato luogo di quadrata figura, scavar fosse, disegnando le strade in quattro quartieri; e nel giorno seguente si cominciò edificar case dalli già abitanti del castelletto Leone, e di castel Manfredi, Bressanor, Crotolo, Fepenica, Meschino, Manfredo, Stitigarda, Targnano, e altri già dirroccati da Fedrico Barbarossa".¹¹

Il Fiameni, poi, descrive minutamente i quattro quartieri, coi nomi delle vie e la loro dislocazione; nomina le due torri: Isso (ancora esistente), e Serio (la demolizione del torrione di Serio fu iniziata nel 1807); dice che molti nobili cremonesi fecero case proprie, essendo esiliati da Federico; che fu edificata anche la chiesa abbastanza per celebrarvi, che il vescovo Sicardo vi celebrò solennemente, e poichè eran le "calende di maggio, e per essere de SS. Giacomo, e Filippo la dichiarò sotto la sua protezione, e titolo, ponendo sopra d'essa porta

un leone, con un castello sopra, in campo azzurro, datta per arma, e insegne del nostro Castelleone, havendo à lati SS. Giacomo, e Filippo, con il motto sopra, *Horum tutela tutus*; e de sotto questo disticon: *Ora Protectores Iacobum, atq. Philippum, – Et quis contra nos dantibus hisce manum?*"¹²

Il Fiameni indica anche le pertinenze del territorio, estendentesi per circa 5 miglia, con i nomi delle ville che vi si trovano,¹³ e conclude magnificando quelle che saranno le sue sorti, che ne faranno un castello celebre, per gli uomini di scienza per ingegno e per la disciplina militare. Comincia così a narrarne la storia, che si sviluppa dalla prima alla decima cinquantena, fino, dunque, al 1650.¹⁴

b) Il borgo franco

Castelleone sorge come borgo franco e come avamposto cremonese, come uno dei punti nevralgici di una ragnatela che si espande dal centro alla periferia. Cremona offre "a coloro che l'avrebbero abitato¹⁵ terre da coltivare e condizioni di favore e particolari franchigie nei confronti del Comune cittadino. Le franchigie erano indicate con il nome di *immunitates* e *libertates*", coll'impegno, tuttavia, della fedeltà a Cremona che facessero oste coi cremonesi.¹⁶

Qui sorge la diatriba degli studiosi, alcuni dei quali vorrebbero che il borgo sia sorto con funzioni militari e difensive¹⁷ o con funzioni prevalentemente politiche – ed anche economiche.¹⁸ Certo la ragione militare spinge i cremonesi, ma non solo loro,¹⁹ a costruire i borghi franchi, ivi compreso Castelleone; ma è anche vero che per invogliare i 'cittadini' a trasferirsi in periferia furono concessi dei privilegi, le così dette 'carte di borghesia', che favorivano una certa prosperità economica. È vero anche a Castelleone non c'erano *militēs* residenti, che le fortificazioni castelleonesi erano piuttosto scadenti (Settìa),²⁰ ma è anche vero che alcune delle battaglie tra milanesi e cremonesi che qui si combatterono (vedi la battaglia delle Bodesine, 1213), fecero crescere la rinomanza del paese, fino ad indurre altri centri a prendere lo stesso nome, come a Faenza nel 1218, a Modena nel 1227 e a Bologna nel 1230.²¹ Si sa che a poco a poco questi borghi franchi²² assumono una loro fisionomia civile,

politica, giuridica e anche religiosa, soprattutto col venir meno delle ragioni militari, delle guerre a sostegno della politica espansionistica dell'Impero.

I borghi franchi, quelli che resistono nel tempo, dato che altri declinano rapidamente col venir meno delle ragioni che portarono alla loro costruzione, a poco a poco mutano la loro fisionomia; tendono ad allentare i loro legami con la città madre; a diventare *terre separate*, come Castelleone, che dal XV al XVIII secolo conosce questa condizione (dal 10.3.1435 fino al 1796), con l'intermezzo della piccola ma prestigiosa signoria di *Cabrino Fondulo*, nominato marchese di Castelleone dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo l'8.IV.1413.

Del resto, la *separazione* tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, costituisce l'oggetto delle aspirazioni di varie comunità rurali di questa zona, e anche di Castelleone, che, come detto, la mantenne per alcuni secoli e che vorrà ribadita ad ogni passaggio di padrone: mantenuta durante la signoria di *Cabrino Fondulo*, iniziata nel 1413 (fu decapitato a Milano il 12 febbraio 1426, sotto la loggia degli Osii²³), che il Fiameni considera il periodo d'oro della storia del borgo;²⁴ confermata dai Visconti, una volta che essi ritornano padroni di Cremona (e di Castelleone);²⁵ dagli Sforzeschi (*si giurò fedeltà al Duca Lodovico, si confermò la separatione di Castelleone*); dai veneziani quando assorbiranno nel loro dominio Castelleone (1499, fino a quando, sconfitti nella battaglia di Agnadello – 1509 – la perderanno).

Il *privilegium separationis* doveva essere una cosa importante se i castelleonesi si batteranno sempre per esso, dato che consentiva di svincolarsi dai provvedimenti vessatori del comune di Cremona e di rivolgersi direttamente al Ducato, sia per motivi fiscali (gli *Officiales Cremonae non possint nec debeant se intromittere* in alcun modo), sia per amministrare la giustizia (*auctorem sequi debet forum rei*). Quando i veneziani entrano a Castelleone (1499), al momento della resa, vengono redatti alcuni capitoli riguardanti la libertà e le prerogative del borgo; poi *“d'ottobre il dott. Francesco Ferrari (esponente autorevole della Comunità) andò per farsi confermare i privilegi nostri, statuti et capitoli dalla Signoria veneziana, come fu fatto”*.²⁶

La stessa richiesta fu ribadita nel 1515 a Massimiliano Sforza e nel 1541 all'imperatore Carlo V (e ai D'Avalos, quando furono feudatari di Castelleone) e sempre confermata; anche se qualche volta dovettero i castelleonesi sobbarcarsi oneri piuttosto pesanti da parte di questi diretti padroni. Tuttavia, chi non desistette mai dal mostrare ostilità ai privilegi di Castelleone fu proprio Cremona: un suo cronista, Domenico Bordigallo, *“non sa trattenere la sua soddisfazione perché, dice, queste terre ‘propter eorum ambitionem et superbiam censu dato Duci Mediolani, contra ius et iustitiam se a matre sua Cremona separaverunt et liberaverunt (...) poenas adeo ferunt graviores et condignas, quia matri suae minime obtemperare negligunt’*”.²⁷

c) Castelleone dal periodo dei comuni alla signoria di *Cabrino Fondulo*

Nel periodo dei comuni sono note le contese tra guelfi e ghibellini; dice il Robolotti²⁸ che *“nelle fazioni cittadine anche Castelleone fu preda or de' Guelfi or de' Ghibellini, che se ne contrastarono il possesso con sangue e rovine”*.²⁹

Il Fiameni riferisce qualche episodio della lotta tra guelfi e ghibellini, di cui ebbe a risentire anche Castelleone e sotto l'anno 1264 scrive: *“Il Fino”³⁰ dice, che l'anno seguente i Ghelfi fuggirono da Crema a Castelleone ad unirsi con i Ghelfi di Lodi, essendo cacciati da Ghibellini con l'aiuto del Marchese di Monferrato, e di Bosio da Dovara, e di Gabrin Monzasco, fecesi all'ora Signore di Cremona il detto Marchese con molta soddisfazione de Gibellini, i quali poi, dopo alcuni giorni scorendo a Castelleone s'azzufforno con i Ghelfi e furono vinti d'Ottobre”*.³¹

Così è anche del comune di Cremona, che passa dall'una all'altra fazione: ad un certo punto, nella storia di queste contese, appare *Cabrino Fondulo*, alleato del guelfo Ugolino Cavalcabò, che però tradisce e, convocati *“molti de' Cavalcabò al suo Castello della Maccastorna, gli uccide e si fa padrone della sua patria”*.³² Dopo di che *Cabrino* fa tregua con Filippo Maria Visconti, e resta *“signore e armato in Cremona”*;³³ quindi *“compera il titolo di vicario imperia-*

le dall'imperatore Sigismondo, cui ospita magnificamente con Giovanni XXIII³⁴ e molti cardinali, principi e baroni convenuti in Cremona ad un comizio religioso-politico (1414)".³⁵ Non potendo, però Cabrino, resistere al duca Filippo, che aveva mandato il conte di Carmagnola³⁶ ad occupare il Cremonese, vende Cremona e si ritira nel suo feudo di Castelleone: "reso sospetto al duca, avido dei suoi tesori, come trattasse segretamente coi Fiorentini e Veneziani contro di lui, è preso a tradimento da Oldrado Lampugnano amicissimo suo (...) e decapitato a Milano (il 12.2.1426)."³⁷

Sempre nel '400 si verifica a Castelleone un evento di carattere religioso, destinato a restare perennemente nella sua storia, tra i più significativi: la fondazione nel 1460 della Chiesa di S. Maria Bressanoro.

Nel 1511, poi, la terra di Castelleone è testimone del miracolo dell'apparizione della Vergine ad una povera vedova: Domenica Zanenga, che culminerà con la costruzione del Santuario della Misericordia, meta incessante di fedeli fino ai nostri giorni.

Le Guerre d'Italia

Inquadramento storico dei fatti che precedettero la presa di possesso del feudo di Castelleone da parte dei D'Avalos nel 1525

I contrasti che dividevano gli stati italiani verso la fine Quattrocento, sollevarono le mire espansionistiche delle monarchie d'oltralpe e portarono ad una serie di conflitti che sono noti col nome di Guerre d'Italia. Dopo il fallito tentativo del 1434 (sconfitta nella battaglia presso Ponza), nel 1442 Alfonso V el Sabio assediò Napoli, difesa da Renato d'Angiò, s'impadronì della città e poi di quasi tutto il regno, del quale ebbe l'investitura il 15 Luglio 1443 da Papa Eugenio IV: al suo seguito erano i fratelli Alfonso ed Inigo d'Avalos, figli di Rodrigo Lopez conte di Ribadeo.³⁸ Nel 1494 è Carlo VIII che scende in Italia per ripristinare il dominio angioino sul napoletano: entrò in Firenze, dove la popolazione, infervorata dalla predicazione di Gerolamo Savonarola (1452-1498), aveva cacciato i Medici; raggiunse Napoli e si incoronò da se stesso nella cat-

tedrale, perché Alessandro VI "non voleva né coronarlo, né farlo coronare".³⁹ Suscitò però le preoccupazioni del papa e degli altri stati italiani ed europei che si coalizzarono nella Lega Santissima o di S. Marco, il cui esercito affrontò Carlo VIII al Taro, presso Fornovo (1495), ma non riuscì a sbarrargli il passo: tornato in Francia, col l'intento di rientrare in Italia, fu colto dalla morte. Il suo successore Luigi XII (1498-1515), continuò il progetto di Carlo VIII, entrò in Italia e nel 1499 conquistò il ducato di Milano.⁴⁰ Nel 1505 entrò in scena la Spagna, che, in un primo momento alleata con i Francesi, conquistò Napoli; ma poi si sbarazzò degli alleati ed entro il 1504 conquistò tutta l'Italia meridionale: a questo punto i D'Avalos, di origine spagnola, già avevano acquistato notorietà e potere con il possesso dei marchesati di Pescara e del Vasto e della contea di Monteodorisio. L'unico stato che si contrappone alle mire dei sovrani stranieri è la Serenissima. Contro di lei nel 1508 si coalizzano l'Impero, la Francia, la Spagna e il Papa, nella Lega di Cambrai: nella battaglia di Agnadello (1509) Venezia è sconfitta e deve cedere Crema. Anche Castelleone (che dal 1499 faceva parte del dominio veneto), come Crema, dovette subire le conseguenze della battaglia di Agnadello del 1509: il 15 maggio del 1509 le truppe francesi vittoriose si presentarono davanti al Castello e, dopo una dura battaglia, riuscirono a conquistarlo;⁴¹ i francesi vi restarono fino al 1512, quando vi fu un breve rientro dei veneziani;⁴² nel 1513 i francesi, conquistata Cremona, ripresero anche Castelleone.⁴³ Venezia, però, riuscì a passare alla controffensiva: si alleò al papa (Giulio II) e alla Spagna nella Lega Santa (5 Ottobre 1511). Nel 1515 a Luigi XII successe Francesco I, che, dopo la terribile battaglia di Marignano (14 Settembre 1515), conquistò il ducato di Milano, ottenendo da Massimiliano la cessione dei suoi diritti sullo stesso; nel gennaio 1516 morì Ferdinando d'Aragona, al quale successe il nipote Carlo I, e si giunse così alla pace di Noyon (1516), che stabilì il ritorno allo stato precedente: ai Francesi rimase il ducato di Milano, alla Spagna il regno di Napoli. Alla morte di Massimiliano I, il 12 gennaio 1519, Carlo I di Spagna, suo nipote, pose la sua candidatura alla successione. Suo principale antagonista fu Francesco I di Francia, che mandò un suo incaricato con molto denaro per comprare ...gli elet-

tori; ma per poco entrambi non furono battuti da Enrico VIII d'Inghilterra, al quale però non riuscì il colpaccio non avendo potuto raccogliere in tempo il denaro necessario. Carlo era decisamente preferito dalla Germania e, forse, anche da papa Leone X, che era Giovanni de' Medici, figlio del Magnifico. I corrotti elettori si riunirono il 18 giugno e il 28 elessero imperatore Carlo I di Spagna, che diventò Carlo V come imperatore, al quale pare che l'elezione sia costata un milione di fiorini d'oro, che ebbe in gran parte in prestito dai banchieri Fugger di Augusta. Dunque il 28 giugno 1519, Carlo d'Asburgo viene *eletto* Imperatore col nome di Carlo V imperatore e, in virtù della fortunata politica matrimoniale del nonno paterno (nozze del figlio Filippo il Bello con Giovanna la Pazza, divenuta erede dei Re Cattolici), riesce ad unire ai possedimenti degli Asburgo, le Fiandre, la Spagna con le colonie d'oltremare, la Sicilia, la Sardegna e il Regno di Napoli, accerchiando di fatto la Francia. Carlo V dopo aver occupato Milano (1521) e riportato gli Sforza al potere nella persona di Francesco II Sforza, (ma a patto che vi rimanesse fino alla morte), ottenne una grande vittoria sull'esercito francese a Pavia il 24 febbraio 1525: il re di Francia Francesco I⁴⁴ (1515-1547) fu fatto prigioniero e imprigionato nella torre di Pizzighettone: il comandante delle forze imperiali era Don Ferdinando (o Ferrante) d'Avalos,⁴⁵ marchese di Pescara, succeduto a Prospero Colonna (deceduto il 30 dicembre 1523) nel Generalato Imperiale.

Dice il Fiameni che *Ferando fu uno dei gran guerrieri d'Italia*.⁴⁶ Francesco I venne liberato solo dopo la firma di una pace onerosa (trattato di Madrid, 1526), che comprendeva, tra l'altro, anche la rinuncia al ducato di Milano, ma ben presto cercò di reagire, costituendo una forte coalizione anti-asburgica con Inghilterra, Milano, Venezia, Firenze e il papa (Lega di Cognac, detta Lega per la pace, 1526), ma Carlo V fece intervenire i lanzichenecchi (che passarono anche da Castelleone, danneggiando seriamente S. Maria Bressanoro e il Santuario della Misericordia), i quali non furono mai attaccati dall'esercito della Lega, condotto da Francesco Maria della Rovere, se si eccettua lo scontro di Governolo, in cui fu ferito a morte Giovanni de' Medici; entrarono in Roma (malamente difesa

nell'occasione da Renzo da Ceri, già al servizio della Repubblica veneta), e la saccheggiarono selvaggiamente; la Francia fu costretta a stipulare la pace di Cambrai, detta Pace delle due dame (1529) e a rinunciare definitivamente ai suoi diritti su Milano. Il dominio spagnolo, tuttavia, troverà il suo consolidamento in Italia solo nel 1559 con la pace di Cateau-Cambrésis. Carlo V,⁴⁷ che a Bologna ebbe la soddisfazione di essere incoronato re d'Italia e imperatore il 24 febbraio 1530, proprio da parte del papa Clemente VII⁴⁸ (Giulio de' Medici, figlio naturale di Giuliano de' Medici, assassinato nella congiura dei Pazzi),⁴⁹ nel 1556 decise di abdicare ai regni a favore del figlio Filippo II e si ritirò nei pressi di un convento in Estremadura, dove morì il 21 settembre del 1558.⁵⁰ Aveva rinunciato al titolo imperiale all'inizio di quell'anno e nel marzo 1558 la Dieta germanica accolse la sua rinuncia ed elesse imperatore suo fratello Ferdinando, re dei romani.⁵¹

Scrivono il Fiameni che all'incoronazione di Bologna era presente Andrea Borgo, già conte di Castelleone; e un altro castelleonese, *Filippo Nicola*,⁵² segretario di Carlo V, il 24 febbraio 1530 pronunciò l'orazione in onore di Carlo V⁵³ in S. Petronio⁵⁴ (latinamente, alla presenza del Papa).

Castelleone nelle guerre d'Italia

Abbiamo visto alcuni momenti della storia di Castelleone nel periodo delle guerre d'Italia: il nostro borgo si trova al crocevia di queste guerre, con grandi danni e sofferenze, sia per gli assedi ai quali è sottoposto e sia per il passaggio e l'alloggio di numerose truppe. Un particolare accanimento mostrerà verso il nostro borgo *Renzo da Ceri*, motivo per cui illustreremo le sue imprese.

*Lorenzo Orsini*⁵⁵ fu originario di Ceri, una borgata a 14 km. circa a sud di Bracciano, all'altezza di Cerveteri, una zona che era tutta delle famiglie Orsini. Pompeo Litta, trattando di questa famiglia (tav. VIII), dice solo che "*Giovanna, figlia di Lorenzo Orsini, Signore di Monterotto, e di Clarice Orsini di Bracciano, si maritò con Giovanni, Signore di Ceri* (e si suppone fosse quindi un Orsini), *e fu madre di Renzo (da Ceri), condottiero di molta fama; di Fabrizio,*

vescovo di Rimini; e l'ava di Lelio e Giampaolo, pure illustri condottieri, i quali tutti nella storia sono per lo più col cognome Orsini". Dalla Treccani⁵⁶ si apprende, tra l'altro, che non è nota la sua data di nascita, che morì il 20 gennaio 1536 in un incidente di caccia; e che nel 1513-14 presidiò Crema con meno di 3000 uomini contro tedeschi e spagnoli. Renzo da Ceri potè avere Crema nel 1512: gli fu ceduta da Benedetto Crivelli. Dopo la vittoria di Ravenna (11 aprile 1529, domenica di Pasqua), i francesi di Luigi XII cominciarono a perdere, una dopo l'altra, tutte le terre che avevano conquistato od occupato, sloggiati dai collegati. Renzo da Ceri era in quel tempo uno dei capitani dei veneziani e per difendere Crema dai nemici fece terra bruciata attorno ad essa per un tiro di cannone, per cui andarono distrutti i sobborghi di Crema: S. Bernardino, S. Bartolomeo, il Pilastrello. Si può aggiungere che nel 1513 prese e perdette per due volte Bergamo; che il 25 agosto 1514 sconfisse i milanesi ad Ombriano e Pandino e poi rioccupò Bergamo, favorendovi l'accesso di Raimondo de Cardona, uno dei comandanti dell'esercito della Lega Santa, stipulata tra papa Giulio II e l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo (nonno paterno del futuro Carlo V, che gli succederà nel 1519), Lega che fu sconfitta a Ravenna, come detto sopra. È probabile che Renzo da Ceri sia passato al soldo dei francesi dopo la Lega di Blois (23.III.1513) tra francesi e veneziani; e vi rimase fino al 1526, quando passò al servizio del Papa, Clemente VII, che lo pose a capo della difesa di Roma, minacciata dai Lanzichenecchi guidati da Carlo di Borbone (figlio di Gilberto di Montpensier e di Chiara Gonzaga, sorella di Francesco): vi giunsero il 6.V.1527 e la saccheggiarono ripetutamente. Non si sa, poi, se Renzo abbia partecipato alla battaglia di Marignano (Melegnano),⁵⁷ vinta dai francesi di Francesco I, ma con il determinante apporto dell'esercito veneziano, guidato da Bartolomeo d'Alviano. La sua pagina più gloriosa, tuttavia, fu la difesa di Marsiglia, che sostenne insieme a Federico Gonzaga di Bozzolo (che fu il fondatore della fanteria italiana) contro le truppe imperiali condotte da quel Carlo di Borbone che abbiamo visto guidare i lanzichenecchi nel 1527 al sacco di Roma (morirà sotto le sue mura), purtroppo mal difesa da Renzo. Al quale Crema intitolò la caserma, che ebbe la sua sede nell'odierno Centro

Culturale di S. Agostino dal 1797 fino alla fine della seconda guerra mondiale.

Veniamo ora alle imprese castelleonesi del Renzo: nel 1512 a capo dei veneziani rientrò a Castelleone, per breve tempo. Scrive il Fiameni: *"Di marzo...s'arrendette al Renzo generale de venetiani à nome del detto Sforza Castelleone, il quale poi si donò ad Andrea Borgo Cremonese, e si creò Conte di Castelleone, ciò approbando il Cardinale Gurgense⁵⁸ a nome dell'Imperatore, così alli 25 di Marzo venne a pigliar possesso"*.⁵⁹ Quando nel 1513 i francesi, guidati da Prospero Colonna, generale imperiale, presero Cremona, ed anche Castelleone, il Fiameni annota: *"1513. Il Renzo capo della fattione Francese arso Spino, saccheggiato Pandino, svaligiata Soresina, alli 15 Giugno subito venne ad assediare Castelleone ponendo mille fanti sopra il monticello detto il dosso del giandone (...) essendo ben posto, e stretto l'assedio mandò un trombetta a dimandar Castelleone (...); i Castellionesi fecero consiglio trattarne arrendersi con i patti del 1499, ma Brunorio Pietra Governatore, e Capitano ciò negò confidandosi molto in cinquecento Moschettieri (...) e con speranza d'esser in tempo soccorso dal Marchese di Pescara (D'Avalos), da Antonio de Leva, ò dalle genti del Colonna"*. Ma *"(...) vedendosi il negotio disperato ricorse la nostra Comunità a M.V. della Misericordia (...) e subito mandorno D. Matteo Ponte nostro viciprevosto al Renzo"*,⁶⁰ che se ne andò dopo aver avuto grandi ricompense. Ancora nel 1514 Renzo la fa da protagonista: *"Di Mag. andò il Colonna con l'essercito sotto à Crema, qual sostenne l'assedio fin alla fine di Ag. che uscendo il Renzo con altri capitani disperato da Crema si combattè generosamente, e si liberò dall'assedio"*,⁶¹ (si tratta della battaglia di Ombriano) *"essendo ancora in Castelleone il Colonna, tentò il Renzo una notte di prenderlo benché non riuscì il suo pensiero, non già ch'egli non avesse bene ordinata la trama (havendo mandati inanti la fanteria con contadini, e postosi egli stesso con molta cavalleria a S. Maria di Bressanore ad un miglio vicino à Castelleone) ma per difetto d'Andreazzo Gravina suo capitano, il quale non havendo à caro, che questa impresa si facesse, dicendo, che preso il Colonna, la guerra sarebbe finita, così disuase gl'altri capitani à non entrar in Castelleone, dove agevolmente sarebbero entrati*

trovando aperta la porta del Serio per tradimento, la onde fingendo esser stati impediti da una grande pioggia, che gli avesse spenta la corda delli archibugi, senza fattione alcuna se ne ritornorno à dietro, havendo prima il Gravina di tutto ciò avvisato il Colonna per mezzo d'un suo paggio subito il Colonna ciò inteso avvisò molti capitani, e moschettieri, e poi si menorno quattro pezzi di canoni alla volta della porta di Serio, e datta l'arma assaltò la porta, e fece prigionieri gli soldati di detta porta, à quali fece dar bonissima corda per saper il traditore, ma si scoprì il tradimento, non il traditore, alla mattina fece impicare il capi. di tal guardia".⁶² Provò, e riuscì, un'altra volta Renzo a conquistar Castelleone: "1515. Di Giugno alli 24, vigilia di S. Giac. alle cinque hore di notte partì di Crema con l'essercito Renzo Orsino, arrivò nell'aurora venendo la festa di S. Giacomo in mercoledì à Castelleone, e combattendo entrò per forza, amazzò Tadeo Loridano gran soldato Ducale, e nostro; fece prigioniero Tadeo Salerno (...), prese il Greghetto Capitano de cavalli leggeri, sacheggiò affatto Castelleone con suo territorio, fece demolir mezza la Rocca del Serio, consegnò Castelleone, e rocca al Cap. Gio: Benone Francese, e partì a sacheggiar Soresina, e Grumello, e altrove".⁶³ In questo caso fu insediato come nostro padrone Monsù Gulielmo Gonfrier detto Bonivetto,⁶⁴ (che morirà alla battaglia di Pavia del 24 febbraio 1525). Come si vede il Renzo è a servizio dei veneziani nel 1512, quando riconquista Crema, dopo i tre anni di dominio francese (1509-1512); poi è a servizio dei francesi, quando nel 1513 tenta di prendere Castelleone e vi è dissuaso da D. Matteo da Ponte; nel 1514 Renzo tenta di prenderlo, ma è tradito da un suo capitano, Andreazzo Gravina; nel 1515 prende Castelleone per i francesi; lo troviamo poi alla difesa di Marsiglia contro le truppe imperiali guidate da Carlo di Borbone; infine nel 1527 è alla difesa di Roma, a servizio del papa, contro i Lanzichenecchi, chiamati da Carlo V per contrastare la Lega di Cognac, antiasburgica, alla quale aderirono Firenze, Venezia, Milano, Genova e il papato.

Morirà, come detto, il 20.I.1536 per un incidente di caccia.⁶⁵

In questo periodo così travagliato fioriscono a Castelleone tuttavia delle personalità di spicco, come Filippo Nicola e Andrea Borgo,⁶⁶ che avremo modo di illustrare in altra parte.

Genealogia dei d'Avalos

Nel Dizionario biografico degli italiani si dice che al seguito di Alfonso V el Sabio o il Magnanimo vennero nel 1442 in Italia, dalla natia Spagna, due figli di Rodrigo Lopez conte di Ribadeo: Alfonso, che morì nel 1470 senza discendenza; e Ignigo I, che nel 1452 sposò Antonella d'Aquino, erede del marchesato di Pescara, che lo rese padre di tre figlie: Ippolita, che sposò Carlo d'Aragona, marchese di Geraci; Costanza, moglie di Federico del Balzo, principe d'Altamura; e Beatrice, che sposò Giangiacomo Trivulzio, marchese di Vigevano e famoso condottiero; e di tre figli maschi: Martino Rodrigo, conte di Monte Odorisio, senza discendenza; Alfonso, marchese di Pescara, morto a Napoli il 7 settembre 1445 e marito di Diana de Cardona, che gli diede un figlio diventato famoso: Ferdinando Francesco (1489- 23 dicembre 1525), che dalla moglie Vittoria Colonna, sposata nel 1509, non ebbe figli e terminò quindi con lui la prima linea dei marchesi di Pescara; Ignigo II, marchese del Vasto, che sposò Laura Sanseverino e fu padre di due figli: Costanza (+1575), moglie di Alfonso Piccolomini, duca d'Amalfi; e Alfonso II (n. ad Ischia il 25 maggio 1502 e morto a Vigevano il 31 marzo 1546), marchese del Vasto e, alla morte del cugino Ferdinando, anche di Pescara; sposò Maria d'Aragona ed ebbe sei figli, (il card. Ignigo, Giovanni, Beatrice e Carlo, Ferdinando Francesco e Cesare, dei quali due ultimi parleremo più avanti.

Ecco come il Fiameni descrive questa Casa: "*Casa d'Avala nobilissima, e antica fù, poichè Roderigo d'Avalo fù fatto gran Contestabile dal Rè di Spagna, per haver ucciso a singolare battaglia un Cavagliero portoghese alla presenza dei doi esserciti nemici (qual dignità militare era solita darsi solo à Signori di nobiltà antica) nel 1400. Da quello Roderigo nacque nel 1400. il bellissimo Don Ignico, caro ad Alfonso d'Aragona, e a Filippo Maria Visconte, prese moglie una nobilissima dei Signori de Aquino, dalla quale nacque S. Thomaso d'Aquino fu fatto da Ferando Rè di Napoli gran Camerlengo, e hebbe in premio delle sue attioni heroiche molti Castelli. Morì in Napoli lasciando heredi nel 1480. Alfonso, Roderico, e Ignico. Roderico morì nella seconda guerra Francese*

all'Isola d'Arpino ferito alla testa con un'archibugiata, non hebbe figli. Alfonso fù primo Marchese di Pescara liberò Napoli da Monsù d'Alegri, e hauta la torre del Farro fù dal popolo chiamato conservator della patria, e nel salir la rocca fù da un moro traditor ferito con una saetta nella gola, morì lasciando suo figlio Don Ferando herede, il quale fù un di gran guerrieri d'Italia, e chi volesse scriver le di lui imprese saria bisogno far un volume, leggi Monsignor Giovio la di lui vita, e stupirai, per hora leggi l'infrascritto epitafio fattoli da Lodovico Ariosto.⁶⁷

Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille

Piscator, belli gloria, pacis honos.

Nunquid et hic pisces coepit? non, ergo quid? urbes,

Magnanimos reges, oppida, regna, duces.

Dic, quibus haec coepit Piscator retibus? alto

Consilio, intrepido corde, alacriq; manu.

Qui tantum rapuere virum? duo numina, Mars, Mors;

Ut raperent, quodnam compulit? invidia.

Nil nocuere sibi; vivit nam fama superstes,

Quae Martem, et mortem vicit, et invidiam.⁶⁸

Di questo Ferdinando abbiamo già riferito che, morto Prospero Colonna il 30 dicembre 1523, gli successe nel *generalato imperiale* (mentre luogotenente generale fu nominato Carlo di Borbone) e già vista la sua impresa più famosa, annotata dal Fiameni sotto l'anno 1525, ove dice: "*alli 24 (gennaio...) si fece prigioniero Francesco I. Rè di Franza a Pavia dal Pescara*"⁶⁹ (che è appunto Ferdinando d'Avalos, marchese di Pescara, qui sopra magnificato dall'Ariosto). Dice ancora il Fiameni, che essendo Castelleone sottoposto alle solite gravzze della guerra, "*se D. Ferando d'Avolo Marchese di Pescara non ci aitava in tali bisogni bisognava abbandonar al sicuro la nostra patria*", e subito di seguito ci fa sapere che "*li 10 Maggio il Duca nostro (Francesco II Sforza) donò à Ferando d'Avolo i beni delli ribelli suoi, e parte a Francesco Nicola*".⁷⁰

Fernando Francesco d'Avalos

Dalla *Nuova Enciclopedia Popolare Italiana*, (Torino, Dalla Società L'Unione Tipografico-Editoriale, via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba, 1863, vol. decimosettimo, pp. 158-159), trascriviamo questa nota biografica:

"Sotto questo nome è generalmente conosciuto Fernando Francesco di Avalos, celebre capitano, discendente da una illustre famiglia delle provincie napolitane originaria di Spagna. Prese la prima volta le armi nel 1512 sotto gli ordini del vicerè Raimondo di Cardona, e fu fatto prigioniero dai Francesi nella battaglia di Ravenna. Aveva allora ventun'anni e nella sua prigione compose alcune poesie, che dedicò alla consorte sua, Vittoria Colonna, la quale era pur essa poetessa. Nell'anno seguente tornò all'esercito, e vi comandò la vanguardia di Cardona: ei fu che seppe provocar l'Alviano in modo di indurlo a presentar la battaglia in cui fu sconfitto presso Vicenza il 7 ottobre 1513. Segnalossi Pescara vie più il 19 novembre 1521 togliendo Milano al maresciallo Lautrec, perocché Prospero Colonna, sotto i cui ordini egli serviva, non aveva osato tentar quell'impresa.

Prese poscia Como, inseguendo i Francesi, ma dopo ch'ebbe promesso di lasciar immune quella città, la fece saccheggiare, tentando poi, ma invano, di lavarsi di quella macchia sfidando a duello colui che gliela rinfacciava. La campagna del 1522 fu brillante per Pescara, quantunque non comandasse in capo. Soccorse Pavia dai Francesi assediata; si segnalò nella battaglia della Bicocca; prese Lodi e Pizzighettone: costrinse il maresciallo Lescun, fratello di Lautrec, a capitolare in Cremona. In seguito di tale capitolazione i Francesi uscirono dal Milanese; finalmente prese Genova, che abbandonò al saccheggio. Tali gesta levarono il nome di Pescara fra i più valenti generali di Carlo V.

Ebbe la maggior parte nelle vittorie riportate contro l'ammiraglio Bonnivet; e nella giornata di Pavia, dove Francesco I fu fatto prigioniero, il dì 24 febbrajo 1525, fu ferito.

Lannoy condotto avendo in Ispagna quel monarca, Pescara fu fatto generalissimo dell'esercito spagnolo. I principi italiani, gelosi del-

l'illimitato potere che acquistato aveva l'imperatore, tentarono di sedurre Pescara colle più magnifiche offerte, Essi gli promisero di farlo re di Napoli, se volesse secondarli nel discacciare i Tedeschi e gli Spagnuoli dall'Italia. Pescara finse di dar ascolto alle loro proposizioni, né si sa se fosse da prima tentato di accettarle, o se fino dal principio egli altro scopo non avesse che di conoscere i loro segreti; ma dopo ch'ebbe a lungo trattato con Girolamo Morone, consigliere del duca di Milano, istrui l'imperatore delle fatteggi proposizioni, e pentir fece il duca di aver tentato di corromperlo.

Sul fatto del Morone e del Pescara (scrive il Cantù nella *Storia Universale*, vol. IX, epoca XV) diffonde qualche luce la relazione dell'ambasciator veneto Gaspare Contarini: "Il consiglio di Cesare è diviso in due parti: il capo d'una è il cancelliere (Gattinara)... Consiglia costui a Cesare per la via di farsi monarca universale e attendere all'impresa degl'infedeli, la quale è propria d'un imperatore cristiano, ed abbassare la corona di Francia... al che è necessario che si tenga Italia amica... All'incontro il vicerè (monsignor di Beurain) e don Ugo di Mocada, il consiglio dei quali favorisce quanto più può il marchese di Pescara, consigliano Cesare all'accordo con Francia e alla ruina d'Italia, della quale, dicono, si farà padrone accordandosi col re Cristianissimo. Ma la Cesarea Maestà, al partir nostro di corte, pareva accostarsi al consiglio del cancelliere, e che quello prevalesse. Dopo giunto in Italia, e veduto questo tumulto dello Stato di Milano, io ho presa grandissima ammirazione, giudicando che questa commissione così particolare (*di destituir il duca*) il marchese non l'abbia avuta da Cesare, dal quale solo avesse, per qualche sospetto contro il duca, qualche commissione generale, ma che lui, spinto dalla mala sua volontà contro il duca e contro l'Italia, ajutato poi dall'arciduca d'Austria, il quale aspira sommamente al ducato di Milano, sia proceduto tanto avanti, quanto vediamo (*Relazioni degli ambasciatori veneti*, serie 1°. vol. II. p. 50). Ciò pose al colmo l'odio de' Milanesi, i quali gli davano già taccia di orgoglioso e disleale. Morì a Milano in quell'anno stesso, il dì 4 novembre 1525,⁷¹ in età di 35 anni. Suo nipote Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, gli successe nel comando (nostra nota: dello Stato di Milano; Alfonso fu anche il primo feudatario di Castelleone).

La celebre poetessa Vittoria Colonna era consorte del marchese di Pescara. Ecco come il Guicciardini descrive il carattere di lui: "*Pescara fu capitano certamente di valore grande, ma che con artifizij e simulazione sapeva assai favorire e augumentare le cose sue; il medesimo è altiero, insidioso, maligno, senza alcuna sincerità, e degno, come spesso diceva desiderare, di aver avuto per patria più presto Spagna che Italia*". Giovio ne scrisse la vita.

Ferdinando Francesco d'Avalos (1489-1525), dunque, era figlio di Alfonso I, marchese di Pescara e di Antonella d'Aquino (imparentata con S. Tommaso d'Aquino) e marito di Vittoria Colonna, che non gli diede figli e con lui si estinse la prima linea dei D'Avalos marchesi di Pescara. Validissimo condottiero, il 24 febbraio 1525 sconfisse a Pavia l'esercito francese condotto da re Francesco I, che fu ferito e fatto prigioniero. Posso precisare che egli non morì il 30 novembre o il 3 dicembre 1525, ma il 23 dicembre 1525, come si apprende dalla lettera, che trascrivo, con la quale lo stesso giorno il cugino Alfonso (II, primo feudatario di Castelleone) e Antonio de Leyva annunciano la sua morte al marchese Federico II Gonzaga:⁷² egli "non morì nella battaglia di Pavia con Carlo V nel 1525",⁷³ tanto più che quel giorno Carlo V era in Spagna (e compiva 25 anni). Ecco la lettera:

"Ill.mo ed ex. S.re, La indispositione del marchese da pescara simo certi ch'era ben nota a V. Ex.tia. Questa nocte ha piaciuto a N.S. Dio levarlo a sua santa gloria, como se tene per certo secundo el fine che ha facto. Simo più che certi V. Ex.tia ne pigliarà non poco dispiacere. Ha lassato le cose dell'exercito cesareo et le soe ben ordinate et a nui che ne tengamo cargo; però se in alcuna cosa potremo servire V. Ex.tia facendonelo sapere la farimo de bonissima volontà. N. Signore garde la Ill.ma et ex.ma persona de V. Ex.tia como desidera. De Milan 23 decembre 1525. I servitori di V. Ex.tia

Alfonso marchese del Vasto Antonio de Leyva⁷⁴

E veniamo al primo **feudatario Castelleonese** di questa Casa. Ci spiega il Fiameni, proseguendo nella sua genealogia, che “*Don Ignico amico de Spagnoli governatore d’Ischia, combatette contra Francesi per mare, e per terra, e prese la rocca di Salerno, dove morì di peste, e lasciò herede Alfonso suo figlio unigenito. Alfonso dopo molt’imprese hebbe in dono Castelleone in feudo nel 1525. dal Duca Francesco secondo Sforza, con l’approbatione di Carlo 5 Imperatore*”.⁷⁵ Taccio li di lui fatti heroici, leggi il Giovio, e gl’istorici, che stupirai, e specialmente nella presa di Francesco I Rè di Franza nella ritirata da Marsiglia fin’a Pavia con l’essercito, artellaria, e con dodici milia carriaggi senza perdita alcuna in 24 giorni; nel governo del stato di Milano, e morì glorioso in Milano nel 1546. (il di lui sontuoso funerale leggi nel suplemento di fra Giacomo).⁷⁶ Abbiamo anche visto che nella difesa di Marsiglia eccelse Renzo da Ceri.

Alfonso d’Avalos (si tratta di **Alfonso II d’Avalos**- 1502-1546), nominato nel 1525, non potrà esercitare il suo mandato per qualche anno, per altre guerre tra francesi e l’imperatore: il Coelli dice fino al 1529;⁷⁷ nel 1530 Carlo V ribadisce la concessione del feudo ad Alfonso d’Avalos. Dice il Fiameni: “1530. Il Marchese del Vasto havuto il consenso di Castelleone da Carlo V in Bologna (...) mandò Marc’Antonio d’Aquino per podestà (..) D’Ott: venne per nostro governatore Cesare da Napoli (..) e fu restituito in stato suo il Duca nostro Francesco Secondo da Carlo V.”⁷⁸ Nel 1531 si alternarono diversi pretori-podestà, finchè “arrivò alli 16 ag. Ambrogio Novato Milanese, e fù accettato; (..) alli 11. Mag. il Duca nostro Francesco 2. approvò la nostra separatione, e confermò la donatione di Castelleone ad Alfonso d’Avolo, e suoi discendenti”.⁷⁹ Finalmente nell’aprile del 1532 “s’alloggiò con molta allegrezza Alfonso d’Avolo gran Camarlengo nel regno di Napoli, Conte di monte Oderisio, Marchese del Vasto, di monte Hercole, Signore del nostro Castelleone, Governatore, e capitano Generale della maestà Cesarea nel stato di Milano”.⁸⁰ Alfonso II, dunque, oltre ad essere stato il nostro primo feudatario della Casa D’Avalos, fu anche governatore e capitano generale dello Stato di Milano.

Alfonso II D’Avalos nacque a Ischia il 25 maggio del 1502 (e non

1500, come scrive il Fiameni) e morì a Vigevano il 31 marzo 1546. Figlio di Ignigo II e di Laura Sanseverino, sposò Maria d’Aragona, nipote di re Ferdinando di Napoli, successe al padre come marchese del Vasto, e alla morte del cugino Ferdinando Francesco, divenne anche marchese di Pescara. Forse per questo al suo primogenito, quando nacque nel 1531, Alfonso II diede il nome del cugino Francesco Ferdinando. Durante il suo governo di Castelleone, praticamente a mezzo di suoi podestà, *il governo civile di Castelleone conservavasi nella sua antica forma* (salvo le passeggiate interruzioni per cause belliche, et similia):⁸¹ il Fiammeni puntualmente li ricorda: la conservazione al paese della *banca e della notaria delle cause civili e militari* e l’indipendenza della *notaria* da Cremona. Quando poi, nel 1541 “alli 18 d’Ag. molti nostri andorno a Cremona a vedere la pomposa entrata di Carlo V Imperatore, accompagnato dal Vasto nostro padrone(..) detto Carlo V ci approvò il privilegio della nostra separatione, la notaria della banca (...)”.⁸² È ben vero che Castelleone nell’agosto del 1542 dovette pagare “*uno scudo, e mezzo per focolare per soventione della Maestà Cesarea (l’imperatore) qual tenea un potente essercito nel piemonte*”; ma nel 1544, “d’Ap. si riparò Castelleone, pagando la metà delle spese il Vasto e l’altra la *Comunità*”. Non è mai stata denunciata, anzi, una gestione esosa da parte del Marchese; che deve essersi trovato in difficoltà se nel 1545 “li 7 Gen. il Marchese del Vasto vendette con patto di redimere il feudo di Castelleone a Gio: e Tomaso fratelli de Marino”.⁸³ Alfonso II d’Avalos, non più nostro feudatario, morì alla fine di marzo del 1546: “nostro amantissimo padrone, e logotenente del stato di Milano per l’Imperatore, succedette D. Ferando Gonzaga al Governo”.⁸⁴

Dopo quindici anni, **D. Francesco Ferdinando d’Avalos** (il primogenito dei figli ed erede di Alfonso II; l’altro fu Cesare, di cui avremo modo di parlare), riscattò il feudo di Castelleone nel 1560⁸⁵ e dunque ne fu il **secondo feudatario** (della Casa d’Avalos); nello stesso anno, di giugno, fu creato governatore dello Stato di Milano, (fino al marzo 1563; nel 1568 viceré di Sicilia; morì a Palermo il 30.VII.1571:⁸⁶ come abbiamo visto sopra era nato nel 1531) e nel 1554 aveva sposato Isabella Gonzaga, figlia del duca Federico II e di

Margherita Paleologo). Isabella Gonzaga gli diede due figli: *Tomaso* (che sarà patriarca di Antochia e nostro 4° feudatario; morì nel 1622) e *Alfonso Felice* (1564-1593), che sarà il nostro 3° feudatario). Francesco Ferdinando d'Avalos coadiuvò il card. Mandruzzo alla guida del Ducato di Milano, e sostituì il Sessa nella stessa funzione durante la di lui assenza, dal 1560 al 1563: è a questo punto che nella storia di Castelleone fa la sua apparizione uno dei suoi personaggi più prestigiosi, *Bernardino Realino*, del quale diamo qualche notizia, per la rilevanza del personaggio; precisando che egli nel 1556 sarà nominato podestà nei comuni di Felizzano e delle Cassine (due località del Piemonte) ed in seguito avvocato fiscale di Alessandria. Al De Leyva nel governatorato di Milano succederà il Card. Mandruzzo, che però, occupato com'era al Concilio di Trento, lasciava fare al D'Avalos, D. Francesco Ferdinando, presso il quale d. Francesco Realino, padre di Bernardino, era stato occupato in qualità di maestro cavallerizzo. Bernardino (che era stato mandato dal Mandruzzo quale podestà a Felizzano e alle Cascine e da qui ad Alessandria) venne mandato dal D'Avalos (che in quel momento sostituiva il Duca di Sessa al governatorato di Milano)⁸⁷ a Castelleone: era l'anno 1561. Giuseppe Germier S.J.⁸⁸ dice che il 13 settembre 1556 Bernardino si recò a Milano, in compagnia di don Sigismondo d'Este e della moglie donna Giustina Trivulzi, cui era affezionato. Giunsero a Milano il 25 ottobre; l'otto novembre Bernardino fu presentato al card. Cristoforo Mandruzzo, il quale era stato nominato da Carlo V governatore di Milano, e (..) *"accanto a lui v'era don Francesco Ferrante d'Avalos, marchese di Pescara, nipote dell'omonimo vincitore di Pavia, al quale non meno che al Mandruzzo saranno legate le fortune della buona riuscita diplomatica del Nostro Santo"* (Sermier, pp. 34-40).

Torniamo a Francesco Ferdinando: riscattato il feudo di Castelleone nel 1560, *"in detto anno fu fatto governatore di Milano, havendo per suo segretario Francesco Locadello nostro paesano, e Vincenzo suo fratello gran architetto, e però si fecero fallodij, e altre allegrezze (...). 1561- d'Ott. la Comunità imprestò al nostro padrone tremila scudi per recuperar il datio di Castelleone rog. Pietro Martire Pasquale, lui subito per gratitudine scrisse al Conte Brocardo da*

Persico Commissario generale, che mentre lui stava al governo del stato di Milano non faccia alloggiar, ne far contributione alcuna à Castellionesi..."⁸⁹ Sotto la data del 1562, dunque, si segnala la presenza in Castelleone di un eccezionale podestà, lì mandato a rappresentare il feudatario d'Avalos; un personaggio che salirà agli onori degli altari: Bernardino Realino.

Riguardo al nostro marchese, c'è da segnalare un suo intervento nel 1564 presso il re Filippo II di Spagna il Cattolico affinché non fossero alloggiati soldati nell'abitato di Castelleone, come voleva fare d. Gabriele de La Cueva;⁹⁰ lo stesso marchese nel 1568 mandò a Castelleone come suo delegato Alessandro Farra a vedere i libri criminali; intervennero sulla vertenza della tasse della macina (in luogo di quella bocche) il podestà Paravicino Paravicini, Giorgio Maurico, il Bilotto, Battista Francinetti a ciò delegati dal marchese di Pescara. Nel *"1569 Gen. si fecero li officij funerari nella nostra Parocchiale per D. Isabella Gonzaga nostra padrona"*:⁹¹ ma qui probabilmente il Fiameni commette un errore perché l'Isabella Gonzaga, nata il 18 aprile 1537, sposa di Francesco Ferdinando d'Avalos nel 1554, morì a Casalmaggiore il 16 (o 15) agosto del 1579; infatti lo stesso Fiameni sotto l'anno 1579 scrive, qui esattamente: *"li 15. Agosto morì Isabella Gonzaga nostra padrona fù del quondam Fedrico Duca di Mantova, e moglie del quondam Francesco Ferdinando d'Avalos, nostro padrone feudatario in Casalmaggiore donna certo di bonissima, e imitabile vita"*; ⁹² potrebbe essersi trattato invece delle officature funebri per Maria d'Aragona che, vedova di Alfonso II d'Avalos e madre di Francesco Ferdinando, era morta a Napoli il 9 settembre 1568 (e la notizia potrebbe essere arrivata in ritardo a Castelleone).

Il Fiameni riferisce qui con gran dovizia la cronaca della battaglia di Lepanto del 1571; egli enumera le varie forze in...mare.⁹³

Si protestò ancora perché *non ci molestasse per non introdurre grani à Cremona essendo terra separata, e non soliti a ciò tali beni rurali*; ⁹⁴ ottenendo Castelleone a suo favore un rescritto di Rocco Sfondra, preside dei magistrati dei redditi dello stato di Milano. Nel 1575 si costruì la torre campanaria della Misericordia. Nel 1580 passò l'imperatrice da Crema (*qual Crema fù fatta Città da Ridolfo*

Imperatore).⁹⁵ Nel 1582 ancora (già l'aveva scritto sotto l'anno 1566 e lo riscriverà sotto la data del 1589) il Fiameni confonde Gregorio XIII (che fu Ugo Boncompagni, eletto il 13.V.1572 e riformò il calendario), con Nicolò Sfondrati, vescovo di Cremona (*d'Agosto si fece la Sinodo diocesana da Monsig. Nicolo Sfondrato Cardinale, e nostro Vescovo (..) fù abbreviato l'anno dieci di*⁹⁶), che fu eletto papa il 5.XII.1590 col nome di Gregorio XIV.⁹⁷

Intanto il 30.VII.1571 era morto a Palermo *Ferdinando Francesco, Secondo feudatario di Castelleone*: nel Fiameni non vi è notizia del suo successore, e *III feudatario*, il figlio *Alfonso Felice* (1564-1593); che ereditò i due marchesati (di Vasto e di Pescara); sposò Lavinia della Rovere, che gli diede due figli: *Ferdinando Francesco* (morto da bambino) e *Isabella*, erede a sua volta dei due marchesati, che nel 1598 sposerà il cugino Ignigo III, figlio di Cesare, secondogenito di Alfonso II, che sarà il nostro *V feudatario* della Casa d'Avalos): il nostro storico annota nel 1583: "*di maggio per avviso di Bernardino Mora s'andò ad incontrar il nostro padrone con bandirole, furono fatti fallodij, e doni*";⁹⁸ e nel 1584, finalmente: "*il primo di Febraro s'incontrò da nostri solennemente l'Illustriss. Alfonso d'Avolos nostro padrone*";⁹⁹ (nello stesso anno si dà però notizia della morte di Carlo Borromeo cardinale, e arcivescovo di Milano, che sarà canonizzato da papa Paolo V il 4 novembre 1610). Il Fiameni, sotto l'anno 1586, annota: "*s'alloggiò il nostro Padrone con grand'allegrezza, e doni*".¹⁰⁰ Non trovo nel Fiameni la notizia, avanzata dalla Cugini, che "*nel gennaio 1581 il feudo di Castelleone, in seguito a cessione con diritto di ricupero, passa da don Alfonso d'Avalos a Giovanni Battista Serbelloni, milanese*";¹⁰¹ (si tratta di Alfonso Felice). Nel 1599 "*Papirio Cattaneo, fù fatto Senatore di Milano, ò che allegrezza, caro nostro patriotto*" (C. FIAMENI, *op. cit.*, p. 152).

Nel 1593, morto Alfonso Felice, gli successe il fratello *Tomaso, IV nostro feudatario*: annota infatti il Fiameni, sotto l'anno 1603: "*d'ottobre venne Don Thomas d'Avolo de Aquino patriarca d'Antiochia, nostro padrone feudatario, e si fermò qui con la sua corte*";¹⁰² di Tommaso d'Avalos il nostro storico dà le seguenti notizie: "*1604. la nostra Mag. Comunità donò la Chiesa di S. Maria di Manzano detta della Stella alli frati minimi di S. Francesco di Paola à richiesta del*

detto Patriarca nostro padrone, e prese il posesso il p. Girolamo Agostano (...)".¹⁰³ "*Il detto Patriarca havendo habitato in Castelleone deciotto mesi con grandissimo gusto suo, e de tutti parti subito per Roma intesa la morte di Clem. VIII. che fù alli 4. di Marzo. Successe Leone XI, quale morì alli 22 Aprile e a lui successe Paolo V*".¹⁰⁴ Qui il Fiameni riferisce di un Alfonso d'Avalos, morto nel 1619, del quale tuttavia non ho trovato traccia nella genealogia; pertanto riferisco quanto il Fiameni scrive, nella speranza di trovar più approfondite notizie: "*1619. li 5 marzo morì d. Alfonso d'Avalos Cavalier di Malta a Governo Mantovano sua comenda, fù portato a Castelleone, e sepolto nella nostra parochiale per esser stato nostro protettore di grand'aita nelle passate guerre, fù un Achille in fortezza, nell'acutezza d'ingegno un Temistocle, nella magnanimità un Ciro, nell'affari militari un Catone*".¹⁰⁵

Nel "*1622. Alli 7 marzo morì in Roma D. Tomaso d'Avolo nostro padrone feudatario, e furono celebrati gli officij funerali nella nostra Parochiale con molte lacrime dalla Mag. Comunità, successe nel feudo Don Ignigo III d'Avolo*"¹⁰⁶ era figlio di Cesare, secondogenito di Alfonso II e di Lucrezia del Tufo, dai quali era nato, oltre ad Ignigo III, *Giovanni*, principe di Montesarchio (sposerà Andreana di Sangro). *Ignigo III* sposò la cugina (nipote) *Isabella d'Avalos*, figlia di Alfonso Felice (1564-1593), che gli portò in dote i due marchesati di Vasto e di Pescara; dalla loro unione nacquero due figli: *Ferdinando Francesco*, marchese di Pescara (+1648), che sposerà Geronima Doria, ma non avrà figli; e *Diego*, principe di Isernia (n. 1620 circa - m. 4.3.1697), che eredita i due marchesati (Vasto nel 1648 e Pescara nel 1687) dal fratello primogenito Ferdinando Francesco, e, sposato con Francesca Carafa della Roccella, ebbe due figli: Ferdinando Francesco e Cesare Michelangelo (1667-1729 o 1735), che non ci interessano, dato che il feudo di Castelleone era già stato venduto ai Rosales.

Ignigo III è, dunque, il *V feudatario* di Castelleone.¹⁰⁷ Segnaliamo per la notorietà, che all'anno 1630 il Fiameni annota che la peste "*fu crudelissima, e inaudita, che in tre mesi occise cento sessanta migliaia persone in Milano, e sedici milla in Cremona, e così nell'altre città d'Italia, ma specialmente di Lombardia*".¹⁰⁸ Ignigo III morì nel 1632;

ma il Fiameni, sotto la data del 1637 scrive: "...D. Ignico d'Avolo nostro antico padrone feudatario vende, ò permuta il feudo del nostro Castelleone, con Stefano d'Oria del mese d'Agosto, ma non havendosi, come penso, il placet da Spagna ancora il d. d'Avolo li manda il Podestà ecc."¹⁰⁹

Concludendo la genealogia dei d'Avalos il Fiameni scrive: "da Don Cesare nacquero D. Ignico e D. Giovanni grandi Signori, e miei padroni Colendissimi, ch'hora vivono; Dio prosperi sempre questa nobilissima famiglia."¹¹⁰ Come abbiamo visto d. Ignico (III), morì nel 1632; a lui dovrebbe essere succeduto, dunque **Giovanni**, suo fratello, che sarebbe il **VI feudatario di Castelleone**: di lui si sa che fu principe di Montesarchio e che sposò Andreana di Sangro: da lui nacque **Francesco, I principe di Troia** (1620-1648), che fu il VII feudatario di Castelleone: le date sarebbero compatibili con una sua successione al feudo. Infatti il Fiameni, sotto la data del 1642 scrive: "In detto anno fu nostro podestà Francesco Pantera mandato da D. Francesco Ferdinando d'Avolos" (G. Fiameni, ibidem, p. 209). Come abbiamo visto sopra, il secondo figlio di Ignico III fu **Ferdinando Francesco** e morì nel 1648; potrebbe essere lui il **settimo feudatario** di Castelleone; soltanto che il nome è invertito: il Fiameni dice che fu **Francesco Ferdinando**. Per trovare un Francesco (Ferdinando) occorre risalire al secondo figlio di Alfonso II, **Cesare** che sposato con Lucrezia del Tufo, ebbe due figli: l'Ignico III, il V feudatario di Castelleone; e Giovanni, principe di Montesarchio, che, come abbiamo visto sposò Andreana di Sangro: da questa unione nacque **Francesco, I principe di Troia**, (1620-1649): e sarebbe anche più logico, nel senso che sarebbe succeduto al padre come **VII feudatario**. Il Fiameni, poi, chiudendo la decima cinquantena (ed ultima del suo volume) scrive laconicamente: "nostri padroni feudatari Don Tomaso, Innico d'Avoli Neapolitani;"¹¹¹ dimenticando, dunque, l'Alfonso d'Avolo che aveva fatto morire nel 1619.

Dunque abbiamo un settimo feudatario (della Casa d'Avalos, s'intende) che potrebbe essere o il **Ferdinando Francesco**, figlio di Ignico III, morto nel 1648; o più probabilmente **Francesco**, figlio di Giovanni, secondogenito di Alfonso II e cugino di Ignico III, che nato nel 1620, morirà nel 1648: il Fiameni¹¹² morirà il 4 ottobre 1660,

dunque, è vero "ch'hora vivono". Quanto alla ventilata vendita del Feudo da parte di d. Ignico, scrive la Cugini: "don Ignico non ottiene il consenso da Madrid, ma, pare, che il feudo sia già stato venduto segretamente il novembre 1636, come risulterebbe dallo istrumento rogato da Giovanni Tomaso Poggio;"¹¹³ in questo caso, trattandosi dell'anno 1636, cadrebbe l'ipotesi di un settimo feudatario di Castelleone; contro vi è però l'affermazione del Fiameni sotto l'anno 1642: "In detto anno fu nostro podestà Francesco Pantera mandato da D. Francesco Ferdinando d'Avolos", per cui riassumendo i feudatari di Casa d'Avalos a Castelleone, citati dal Fiameni, sono:

I° – **Alfonso II** (nato ad Ischia il 25.V.1502- morto a Vigevano il 31.3.1546)

II° – **Ferdinando Francesco** (1531-31.7.1571)

III° – **Alfonso Felice** (1564-1593)

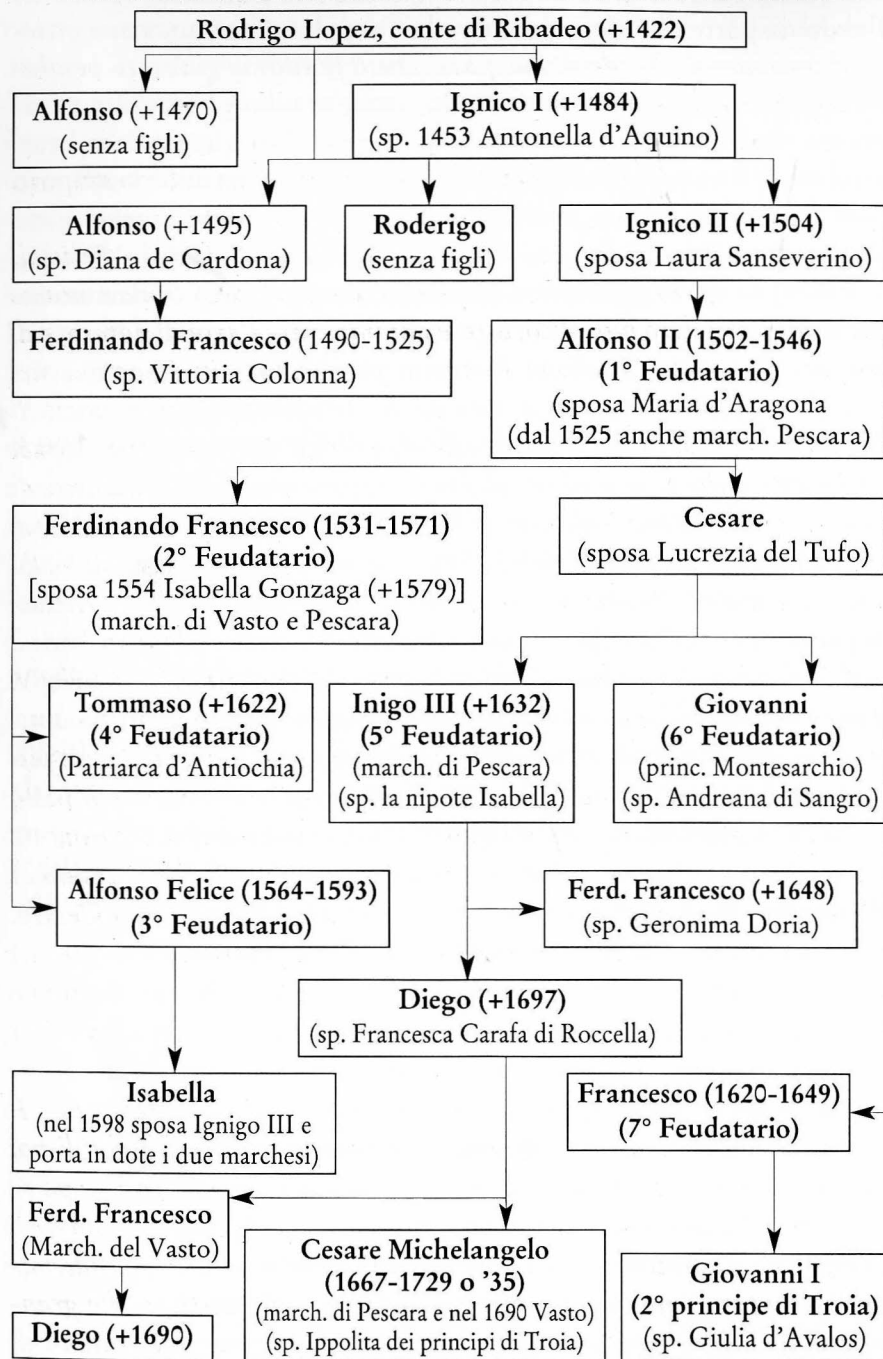
IV° – **Tomaso**, patriarca d'Antiochia (+ 1622)

V° – **Ignico III** (+1632)

VI° – **Giovanni** (non ci è data di conoscere né la data di nascita, né quella di morte)

VII° – **Francesco Ferdinando**, figlio di Giovanni (1620-1649), restando impregiudicato l'Alfonso Tomaso (+5.3.1619) di cui parla il Fiameni, ma che non figura nelle tavole genealogiche in mio possesso. Anche il Coelli non riesce ad essere preciso in ciò: dice che "i d'Avalos si mantennero fino all'anno... Indi passò questa alla illustre casa Rosales di Milano sempre col titolo di Marchesato".¹¹⁴

TAVOLA GENEALOGICA DELLA CASA D'AVALOS



Personaggi castelleonesi al seguito di Carlo V

Filippo Nicola e Andrea Borgo

Si tratta di due personalità del tempo di Carlo V, che ebbero rapporti importanti con l'Imperatore.

Di Filippo Nicola scrive il Fiameni:¹¹⁵ *"Filippo Nicola figlio di Francesco imparò gramatica, e retorica da Francesco Pozale nostro paesano, e maestro pubblico, attese poi imparare l'arte di notaro, e di procuratore sotto Giacomo Fiameno procuratore in Cremona nel 1512, essendo conosciuto e amato da Andrea Borgo Conte nostro di Castelleone divenne segretario, di lui, e poi di Massimiliano Sforza, e poi di Carlo 5, carissimo al Duca Francesco 2, e amicissimo di Girolamo Perbono Senatore di Milano, e Marchese d'Incisa, detto Marchese nel 1529 scrisse al Nicola così nel lib. 4 dell'epistole nella sua opera del Ouilie: Gerolamo Perbono, Marchese di Incisa, Signore degli Oliari, Senatore di Milano e Conte, a Filippo Nicola nobilissimo e facondissimo, dai segreti del Serenissimo Carlo V. Imperatore. Anche tu alla nostra opera hai congiunto la nostra amicizia o Filippo Nicola mio soavissimo, di cui con me è stata conquistata la benevolenza, mentre governava magnanimamente Milano il Duca Massimiliano, che migliorò mentre eravamo in Germania per la nostra costante fedeltà e candida partecipazione dell'esilio di Francesco 2, etc."*¹¹⁶ e nel fine poi dice così tornai dunque a Cesare, affinché le sue gesta con elegante penna gli giovi, e a te e ai tuoi amici tu possa essere di aiuto. Si innamorò poi d'una Signora di sangue reale, quale sempre seguiva segretamente, detta ritrovandosi in un giardino di Brusseles,¹¹⁷ in Fiandra con un'altra gran dama, e veggendolo che le seguiva, raccolsero molti fiori e gli li donorno, esso li ricevette lietamente, esse dissero, ò Segretario Italiano, à chi di noi donaresti il mazzo de fiori, à vostra Altezza rispose, e così scoperse l'amore, fece sempre inestimabili servitij à nostri Castillionesi in quei tempi così calamitosi; à qual scrivendo dicea ricordatevi miei patriotti d'aggiutare sempre i vostri poveri gioveni alle virtù, e alle grandezze (...), fece alli 24 Feb. nel 1530. un'oratione nel Duomo di

Bologna, quando fù incoronato Carlo Quinto alla presenza di Clemente 7. Papa, e di tanti Principi, e de tanti letterati; morì in Cremona, e fu sepolto in S. Agostino l'anno 1564 alli 7 di luglio carco d'anni, ma più di meriti (...) Compose un libro delle lodi di Carlo Quinto in lingua latina elegante, fù bono poeta latino, e volgare. A questo mio gran compatriotto dono questo elogio.

Philippus de Nicolis Cremonensis e Castrileone

Vir à secretis Carli V. Austriaci Imper. Rom.

Virtute, clementia, diligentia, et fide,

Clarissimus, et Clarissimus

Mediolani Ducibus, multis Principibus, Imperatoribus, et omnibus

Sed maxime Patriae suae,

Quam amavit, protexit, servavit, et illustravit,

Hic alijs vivus, et sibi mortuus,

Nunc alijs mortuus, et sibi vivus

Hinc disce

*Virtute, rebusq; clarè gestis patriam tuam illustrare*¹¹⁸

Morto Massimiliano I imperatore, Filippo Nicola venne mandato in Spagna presso Carlo, sia per trattare gli affari del Borgo, e fare in modo che a costui venissero confermati i privilegi goduti, sia con lettere di raccomandazione, a sua insaputa, della sorella del re, Maria e di Anna d'Ungheria. Il nuovo imperatore, tenendo presente quanto era scritto nella corrispondenza regale, e vedendo la sua abilità nell'arte della diplomazia, lo nominò suo segretario, essendo a quell'epoca gran cancelliere Mercurino da Gattinara,¹¹⁹ e "gli pose in mano tutti gli affari che alle cose d'Italia appartengono. Del sì che bene a Messer Filippo ne avvenne e che egli, oltre che la sua virtù e la sua prudenza dimostrò, ne acquistò di molte ricchezze e di continovo più divenne servidore de la sua reina, quella come cosa santa adorando".¹²⁰

Manrico Ferrari, nella relazione in nota, cita due documenti a favore di Filippo Nicola: un privilegio imperiale dato a Bruges il 18 maggio 1522, che inizia: "Inter alias rationes...";¹²¹ e un atto nel Codice Diplomatico del Lùnig, stilato tra Carlo V e lo stato di Toscana, del

22 Marzo 1523, in cui a tergo c'è la sigla: "Ad mandatum Seren. Dom. Imperat. proprium- Ph. Nicola".¹²²

"A tale data - continua il Ferrari - è pienamente inserito nella segreteria dell'Imperatore, l'organizzazione della quale faceva capo al Gran Cancelliere che dapprima fu il Cardinal Mercurino, poi il Los Cobos e il Granvelle; per le varie nazionalità esistevano dei segretari, uno di lingua francese che trattava gli affari di Borgogna, uno di lingua italiana per trattare gli affari d'Italia e uno di lingua spagnola per le cose di Spagna. Grosso modo il Nicola si era trovato immerso in tale struttura, che era organizzata secondo il criterio burocratico ben vicino a quello moderno. Nel 1529, il 23 dicembre, interviene alla sistemazione delle varie parti d'Italia, e in questa sede partecipano anche Andrea Borgo, col titolo di Conte di Castelleone, quale rappresentante di Ferdinando Re d'Ungheria (futuro Imperatore Ferdinando I) e marito della regina Anna, protagonista della novella bandelliana.

L'anno seguente viene effettuata in Bologna, nella Cattedrale di S. Petronio, l'ultima incoronazione Imperiale, quella di Carlo V, da parte di Papa Clemente VII, in presenza di principi e cardinali. In questa sede Filippo Nicola tiene l'orazione ufficiale, in latino; e così tocca il vertice della sua carriera. Marco Vecellio ha esaltato questo momento in un dipinto che si trova nel Palazzo Ducale di Venezia. Il Fiameni ci ricorda ancora diverse missioni compiute dal Nicola, sempre pronto alla battuta e alla risposta acuta.¹²³ Poi di Filippo Nicola si perdono le tracce, fino al giorno della sua morte, avvenuta in Cremona, dove probabilmente si era ritirato, il 7 Luglio 1564.¹²⁴ Fu sepolto in S. Agostino, ma in quella chiesa, insigne per arte e storia, la sua lastra non è stata trovata.

Il Fiameni dice che il Nicola si è sempre onorato di appartenere alla illustre borgata castelleonese, alla quale "fece sempre inestimabili servitii (...) in quei tempi così calamitosi....";¹²⁵ e della quale si proclamava vostro figlio Filippo Nicola.¹²⁶

C. Fiameni parla di *Andrea Borgo* sotto l'anno 1512, quando Castelleone si arrese a Renzo da Ceri, generale dei veneziani a nome di Massimiliano Sforza che aveva aderito alla Lega santa (papa,

Veneziani, re d'Aragona e l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo): Andrea Borgo diventò conte di Castelleone, su proposta del cardinale di Gurk, d'accordo con l'imperatore; prese possesso del paese il 25 marzo 1512, con grandi feste ed iscrizioni varie, come usava in quei tempi; però il 25 maggio del 1513, vi entrarono i francesi, e il Borgo, come Filippo Nicola, andò esule ad Insbruck: lo ricorda Girolamo Perbono, marchese d'Incisa, lui pure esule; di giugno, rientrano gli imperiali, con a capo Prospero Colonna; in ottobre nostro padrone è ancora Andrea Borgo, fino al 1514 (in quest'anno è citato dal Fiameni più volte, per i suoi buoni uffici in relazione alle difficoltà del paese¹²⁶); lo troviamo ancora nel 1529: "23 Dicembre, si trattò la pace universale d'Italia, intervenendo (...) per Ferdinando Rè d'Ongaria Andrea Borgo Cremonese già Conte di Castelleone, di cui il Rè nel mandato dice così, *De fide itaq; probitate, legalitate et industria, longaq; rerum experientia Magnifici nobis delecti fidelis Andreae de Burgo Comitris Castrileonis Maestatis Cesarae ac nostri consiliarij, et oratoris ad Italiam destinati plenam, et indubitatam fiduciam gerentes sponte etc.*"¹²⁷ ("Sulla base della fedeltà, dell'onestà, della conoscenza delle leggi, dell'operosità e della lunga esperienza del magnifico suddito a noi caro, Andrea Borgo, conte di Castelleone, Consigliere di sua Maestà Cesarea e nostro, e destinato come ambasciatore per l'Italia, avendone piena e sicura fiducia, di nostra spontanea volontà").

NOTE

1. *Castelleonea, cioè historia di Castelleone, insigne castello nella diocesi di Cremona in Lombardia, cavata da molti autori, storici, archivij, protocolli, manuscritti, inscriptions et altre antichidati*, da Don CLEMENTE FIAMMENO, Castelleonese e Parocho nella Cathedrale di Cremona. In Cremona, M.DC XXX, per Francesco Bertolotti. Con licenza de Superiori (copia anastatica, 1971, dalla litografia Leschiera, Via Maniago, 8- Milano, p. 111) ; (d'ora in avanti: Fiammeno, Castelleonea).
2. FIAMMENO, *Castelleonea*, p. 243. Tuttavia, oltre al citato Inigo III, vi furono altri due feudatari, di uno dei quali il Fiameni dà notizia: di Giovanni ; ma lo fu anche suo figlio Francesco Ferdinando, come vedremo nel corso dell'esposizione.
3. *Memorie storiche di Castel-Leone cremonese, compilate sulla Castelleonea di Clemente Fiammeni, sulla Castelleonea sacra del Prevosto M.a Pagani (inedita) e sui libri delle Provvisioni conservati nell'Archivio Comunale dal Sac. Giuseppe Coelli*, p. 18; manoscritto, presso la biblioteca di Castelleone (d'ora in avanti: Coelli, *Memorie storiche di Castel-Leone*). L'ultimo dei Rosales fu Don Gaspare Ordogno, con lui ha fine il feudo: 1781.
4. C. FIAMMENO, *Castelleonea cioè historia di Castelleone insigne castello nella diocesi di Cremona in Lombardia*, in Cremona, M. DC XXX, per Francesco Bertolotti. Con licenza de Superiori.
5. Su Castel Manfredi si veda: MARIA TERESA PAVESI, *La politica cremonese nel XII secolo e la nascita di Castelleone; Castelleone nella politica di Cremona, 1. La necessità di ricostruire Castel Manfredi*, pp. 62 ss., in MARIA TERESA PAVESI- GIUSEPPINA CARUBELLI, *Da Castel Manfredi a Castelleone, La nascita di un borgo franco cremonese nel XII secolo*, Cassa Rurale ed Artigiana di Casalmorano, Arti Grafiche F. Rossi di Soresina (Cr.), Nov. 1988 (d'ora in avanti: Pavesi-Carubelli).
6. Sicardus, episcopus Cremonensis, *Cronica*, a cura di Hoder-Egger, in MGH, *Scriptores*, 31, Hannover, 1903, pp. 168-169: "Nos autem rogatu civium nostrorum in Teutonicam ivimus, ut ab imperatore Castrum Manfredi reedificandi licentiam impetraremus. Sed spe cassata redeuntes anno Domini MCLXXXVIII, Castrum Leonis felicius inchoavimus". Cfr. anche Annales Cremonenses, ibidem, p. 7: "Post ipsum comes Girardus de Camisano potestas cremonensis fuit. Qui suo tempore Castrum Leonem edificavit"; in Il Borgo franco di Castelleone, Atti del Convegno di studi - 28-29 ottobre 1988, Edizioni Biblioteca - Castelleone, Relazione di ALDO A. SETTIA, *Castelleone e le guerre fra Adda e Oglio nei secoli XII-XIII*, in nota 46, p. 69. (Noi poi su richiesta dei nostri concittadini ci recammo in Germania per otte-

nere dall'Imperatore il permesso di riedificare Castel Manfredi, ma andata delusa la speranza, ritornando nell'anno del Signore 1188 iniziammo a costruire con maggior fortuna Castelleone". "Dopo di lui fu podestà di Cremona il Conte Ghirardo da Camisano. Egli a suo tempo edificò Castelleone, investendo i Consoli del nuovo abitato da poco costruito dai Cremonesi nella corte di Bressanoro, abitato che è denominato Leo de supra Serio). Ringrazio il prof. Luciano Geroldi per le traduzioni dal latino nel testo.

7. La Carubelli dice che il nome fu *Leo de supra Serio*, subito chiamato Castelleone : nella *carta di affrancamento* del 27.XI.1188, si dice che Ghirardo di Camisano, investendo i consoli loci novi nuper facti a Cremonensibus in curte Brixianorii qui locus vocatur Leo de supra Serio (...), vol. cit. p. 122.
8. La CARUBELLI, *vol. cit.*, p. 122, dice che la data di nascita di Castelleone è quella del 19.IV.1188, e non quella del 7.IV.1188, data forse della posa della prima pietra; e che il podestà di Cremona era , in Aprile, il bresciano Ardericus de Salis, e non Ghirardo da Camisano, che lo fu dal luglio 1188.
9. FIAMMENO, *op.cit.*, pp. 5-6.
10. A.A. SETTIA, *ibidem*, p. 59: "L'opinione corrente non pone in dubbio che Castel Manfredi prima e Castelleone poi siano sorti innanzitutto per ragioni di carattere militare: in un disegno strategico complessivo- si ritiene- essi avrebbero avuto il compito di 'sbarrare la strada da Crema a Cremona', parendo ovvia l'utilità di stabilire un avamposto cremonese sul Serio' per 'sorvegliare e contenere l'urto delle incursioni cremasche e milanesi' lungo il fiume". Tuttavia il Settia pensa che "Castelleone, almeno sino ai primi decenni del XIII secolo, non ebbe né struttura né funzione con caratteri militari di valore strategico", tanto che nella battaglia delle Bodesine del 1213 "i Cremonesi si rinchiudono nel campo trincerato a destra del Serio ignorando del tutto l'esistenza del vicino borgo" (*ibidem*, p. 60). "Nulla conferma, perciò, che Cremona intendesse fare di Castelleone e di Castel Manfredi piazzeforti destinate alla sua difesa strategica" (*ibidem*, p. 61).
11. FIAMMENO, *op.cit.*, p. 7.
12. FIAMMENO, *op.cit.*, 7-8. ("Sicuro grazie alla tutela di questi" - "Invoca come protettori Giacomo e Filippo: chi (muoverà) contro di noi se costoro ci porgeranno aiuto?").
13. Scrive il Fiammeno (p. 9): "A detto Castelleone fù assignato un bel territorio di circuito miglia 20. longo 5 in circa; nel quale sono le Ville Casso, detto da Caio Cassio Romano ivi fermato con l'essercito nel 628. di Roma edificata, Predazzo detto per le molte pietre del dirocato Crotolo, Valsaracino detto da Saraceni ivi fermati nel 848. sotto li Capitani Belcaino, e Sabala: le Valli chiamate così da Vallio III. Rè de Gothi in Italia ivi dimorato nel 490. così Isuard.

Gramignana, Targnano, Guzafame, Cortelona, Valolta, Treca, S. Giac., Canove, Regone, &c. con bellissima campagna fertile di formento, millio, uva, lino, fieno, spelta, avena, seta, & d'ogni sorte di legumi, con sortigli, e condotti d'acque, quasi tutta pianura fuor che alcune valli, e monticelli già caggionati dai fiumi Adda, Olio, & Serio (...) & in uno bello, & ameno sito in aria salubre, e sottile; onde non è maraviglia se ivi sono poi nati huomini d'ingegno grande, & acuto..."

14. Sul Fiameni si può vedere utilmente la monografia di SERAFINO CORADA, *Un Castelleonese illustre, Don Clemente Fiammeni nel 400° anno di nascita, 1596-1996*; ediz. Tipostile, Castelleone, 1996. Si veda anche: ETTORE FALCONI, *Uno storico Castelleonese - Clemente Fiammeni (1596-1660)*, in Il Borgo Franco di Castelleone, s.c.
15. G. CARUBELLI, *Dal Borgo al territorio: la formazione del distretto*, in M.T. PAVESI- G. CARUBELLI, *vol. citato*, p. 132, parlando della formazione del Distretto di Castelleone, dice che furono cedute al Comune (di Cremona) delle terre della Corte di Fepenega da parte dei De Comazo, terre che poi nel 1206 furono assegnate a 98 famiglie, diligentemente nominate, una per una, nelle Appendici I e II (pp. 192,193, 194); e che a queste se ne aggiunsero nel 1224 altre 68 (nominate nelle Appendici III e IV, pp. 195-198).
16. GIUSEPPINA CARUBELLI, *vol. cit.*, p. 129.
17. È il parere della prof. Gina Fasoli, nell'introduzione al Convegno su *Il Borgo Franco di Castelleone*, sopra citato (n. 5), pp. 9 ss.; e della prof. Annamaria Antonioni , nella relazione allo stesso Convegno su *I rapporti tra Milano e Cremona nella politica territoriale di Federico Barbarossa*, pp. 25.
18. È la tesi dei proff. Settia (e Paleo, intervenuto nel dibattito), il quale, nella relazione sopra citata, dice che "nella carta di affrancamento gli uomini di Castelleone vengono bensì dichiarati immuni e liberi come gli abitanti di Soncino, ma nulla dice che si tratti di milites, né si indicano le loro particolari prestazioni militari: vi è invece cenno alla solita concessione di sedimi per la costruzione di case, all'istituzione di un mercato e alla presenza di mulini, tutti elementi che fanno pensare più ad una pacifica comunità di agricoltori che ad una società guerriera. Solo nel 1224 (ossia quasi trent'anni dopo la fondazione) vediamo concedere appezzamenti della vicina corte di Fepenica a 14 'milites Castrilionis pro communi Cremone...' (p. 61). G. Carubelli, nel testo sopra citato, a p. 130, propende per tutte e due le ipotesi: "...l'affrancamento dei borghi fu la conseguenza di una finalità soprattutto politica e militare (Castelleone lo dimostra), ma corrisponde anche a motivi di ordine economico: mettere a coltura terre incolte, sottoporre a lavori di sistemazione terre già messe a coltura, scavare fossati, regolamentare le acque, costruire ponti, garantire libertà e sicurezza di transito nel territorio. Per attuare tutto ciò il Comune

aveva bisogno di attribuzioni sovrane e quando acquistava terre, per dotare i borghi di un *districtus*, le voleva libere dai diritti signorili”.

19. La Prof. Fasoli ne contò duecento in Alta Italia; (e il Prof. Paleo 45 nel Piemonte)
20. Il Fiameni, tuttavia a più riprese, segnala la crescita in importanza, anche militare, di Castelleone: “nel 1188 reedificato maggiore” (p. 7); alla data del 1192, (p. 11): “I Milanesi abbrugiorno molti luoghi de Cremonesi, mà non già Castelleone, per esser forte e monitionato”; alla data del 1196: “I Cremaschi vedendo, che i Cremonesi più ogni giorno fortificavano il nostro castello, si sdegnarono...” (p. 11).
21. A.A. SETTÀ, *ibidem*, nn. 43, 44, 45, p. 68: si tratta, per Faenza di un *Castellum Leonis*...quod portus est et ianua strae Ravennatum; per Modena un *castrum super strata de Mutia pro commune Mutine*... ipsumque *Castellum Leonem*, ad honorem et statum comunis Mutine vocavit; per Bologna un *castrum leonem sulla sinistra del Reno sopra Bombiana*.
22. G. Carubelli, nel testo sopra citato, p. 129, ci dice quali sono i borghi franchi cremonesi: il primo fu Soncino (1118) (e la carta di affrancamento di Castelleone fa riferimento a quella di Soncino per quanto riguarda i propri obblighi); poi riceverono immunità San Bassano (1157), Castelfranco (1164), Pizzighettone (1169), Ticengo (1170), Belforte (1180), Fornovo (1189), Camisano (1191), Romanengo (1192), Binanuova (1192): Castelleone fu costituito borgo franco il 27.XI.1188.
23. S. CORADA, *Cabrino Fondulo, Marchese di Castelleone*, Tipografia Tipostile, 1992, Castelleone, p. 46. Altre fonti storiche (cfr. P. Balan, *Storia d'Italia*, vol. V, Modena, 1895, p. 101, n. 4, di Rodolfo Majocchi) dicono che Cabrino fu giustiziato a Pavia: il Fiameni (vol.cit. p.51) dice infatti che Oldrado Lampugnano, fatti prigionieri, con uno stratagemma, Cabrino, la moglie e i figli, li condusse a Milano, o a Pavia subito.
24. C. FIAMMENO, *Castelleonea*, op.cit., pp. 49-50.
25. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 55-57.
26. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 81-84. Si veda anche: MICHELE RESCONI, *Note sulla legislazione statutaria di Castelleone*, in Atti Convegno, p. 97 ss. Sotto i veneziani si composero nuovi statuti in 135 capitoli, che l'anno dopo furono approvati dal Senato Veneto (7.2.1504) a firma Leonardo Lauredano.
27. G. CHITTOLINI, *Per la storia di una terra separata nel Quattrocento: spunti e documenti*, p. 77, in Atti Convegno s.c..(Queste terre “a causa della loro ambizione e superbia, pagato un tributo al Duca di Milano, contro il diritto e la giustizia si separarono e si liberarono da Cremona loro madre (...) rice-

vono punizioni tanto più gravi e tanto più meritate perché trascurano di obbedire anche in minima parte alla loro madre”.

28. FRANCESCO ROBOLOTTI, *Storia di Cremona e sua provincia*, Editore e stampatore Fausto Sardini, 2° ediz. 1974, esemplare n. 229, p. 558.
29. G. COELLI, *Memorie storiche di Castelleone Cremonese*, cit., riferisce il susseguirsi tra le due fazioni in Castelleone: 1250- in Cremona tiranneggiano cinque fazioni, Ghelfi, Ghibellini Capelletti, Maltraversi e Barbarasi; 1295: Matteo Visconti, inimicatosi coi Cremonesi, prese Castelleone; 1312- Castelleone torna in potere dei Ghelfi (di Cremona); 1331- ricadde in potere dei Ghibellini (dei Visconti, ghibellini); 1336- Lucchino Visconti si impadronì di tutto il Cremonese; 1340 – C. Leone si trova nelle mani di Giovanni Visconti duca ; poi nel 1334 di Barnabò Visconti; nel 1485 di Giovanni Galeazzo, morto il quale (+1402) Ugolino Cavalcabò si impadronisce di Cremona e manda Gabrino Fondulo ad aiutare il guelfo Benzoni a Crema, il quale passando da Castelleone lo prese, mettendovi come governatore Ugoccione Pallavicino, che però l'anno seguente cadde nelle mani di Gabrino, che lo uccise il 29.VII.1403, lasciando a governare Castelleone Antonio Marchi; nel giugno dello stesso anno i Ghibellini presero Soncino, Romanengo e Castelleone; nel 1406 Gabrino uccise Ugolino e Carlo Cavalcabò e prese Castelleone, oltre a Cremona e Pizzighettone; Filippo Maria Visconti manda contro Gabrino a Castelleone il Carmagnola, che lo prende e lascia come governatori Alviso Vernio e Arrigo Zanga, seguì poi la Signoria di Gabrino, che fu preso dal Visconti e decapitato a Milano il 12.2.1425.
30. Alemanoio Fino, storico cremasco
31. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 29.
32. F. ROBOLOTTI, *ibidem*, p. 435 ss. La data è quella del 31 luglio 1406.
33. *Ibidem*: vedi nota 2 a p. 436, nella quale si espongono minutamente queste vicende.
34. Si tratta di Baldassarre Cossa, eletto papa alla morte di Alessandro V (1410) col nome di Giovanni XXIII e deposto il 29.V.1415 dal Concilio convocato a Costanza.
35. *Ibidem*, p. 436. Giovanni XXIII fu accompagnato a Cremona anche dall'Imperatore Sigismondo e “scortato da Gianfrancesco Gonzaga, che poi lo ospitò a Mantova dal 16 Gennaio al 15 Febbraio 1414, prima di riaccompagnarlo a Bologna”. Cfr. Balan, op. cit. p. 63; e *Mantova, la storia*, vol. I, a cura di G. Coniglio, p. 448, Mantova, 1958.
36. C. FIAMMENO, *Castelleonea*, p. 49: “1419, 19 Aprile, il Duca mandò il Carmagnola suo generale contro Gabrino, e occupò tutti i Castelli cremonesi

fuori che Castelleone, qual havrebbe havuto, se non si fosse occupato di dare il guasto alle biade sotto Cremona....”.

37. *Ibidem*, p. 437.
38. Cfr. Balan, op. cit. pp. 138-39, 169-70 e 173, e Dizionario biografico degli Italiani, pp. 611 e 635.
39. Cfr. Balan, op. cit. p.444.
40. Ecco come il FIAMMENO, *Castelleonea*, vol. cit. pp. 80 ss., dà resoconto del passaggio di Castelleone ai veneziani nel 1499: “1499. Fù fatta lega tra Venetiani, il Papa e Franza contro il Duca nostro Ludovico Sforza (...) Giacomo Triultio generale di Franza fece gran progresso con la sua armata nel Milanese, e Nicolò Orsino Conte di Pitigliano generale de Venetiani nella Gerra d’Adda, e poi nel Cremonese, e d’Agosto andò sotto à Caravaggio (...), lo hebbe per tradimento di Bellone Manente da Castelleone (...), ma fu l’invidia di certi capitani (...). Allì 2 settembre in Lunedì, venne Socino Benzone, e dimandò Castelleone à nome de Venetiani allegando che Milano, e altre città, e luoghi s’erano datti a Franza (...) i Castellionesi fecero consiglio, e diedero risposta al Benzone (...) ancor essi s’arrenderiano essendo membri del stato di Milano (e constatato che effettivamente Milano era stato preso), così allì 5. entrò Gio. Paolo Manfrone gran Capitano de Venetiani in Giovedì (...), allì 7 Sabato entrò in Castelleone Aloysio Michele nobile venetiano, per proveditore nostro, e podestà con detto Manfrone (...), non saccheggiando, ma ivi habitando come veri amici, havendo prima a Castellionesi concessi gl’infrascritti patti salvo iure tertij e c.”; e qui il Fiameni elenca le clausole dei patti o Statuti castelleonesi, di cui M. Resconi ha relazionato nel Convegno del 1988.
41. Citiamo ancora dal Fiameni, op. cit. p. 96: “15. Maggio in martedì venne sotto à Castelleone il Conte Giuglio San Severino generale di Franza, e non potendo resistere à sì grand’impeto di gente vittoriosa, fatto il consiglio, si rendè con l’approbatione de privilegij, e capitoli già concessi, e approbati da Venetiani, il giorno seguente sù la sera entrò in Castelleone il San Severino, fece prigionieri il Donato nostro Podestà, il Basadonna Castellano, e altri Capitani, chiedette (..) il giuramento di fedeltà al Rè di Franza, quale fu fatto (..) e ratificato poi da un consiglio generalissimo de quattrocento nostri homini nella nostra Parochiale in mano del Conte San Severino, rogato Giac. Arnolfo (...) fece nostro Podestà per provisione il Dottore Ottone Vairano nostro paesano. li 23. Giugno passò per Castelleone Loduvico Rè di Franza (...) gradì l’affetto de Castellionesi (...) fatta oratione all’altare del Santissimo Sacramento nella nostra Parochiale subito uscì di Castelleone verso Cremona (..) i Cremonesi di Luglio supplicorno il Rè di Franza di ridurre sotto il suo domino Castelleone, ma non li venne concesso; furno interdetti ancora in detto anno i Venetiani, anno certo infelicissimo alla Rep. Veneta, e à Castellionesi, allì 14. lul. furno approbati i nostri privilegij, capitoli, e soliti posessi dal Rè Ludovico.

42. C. FIAMMENO, *Castelleonea*, vol. cit., p. 100.
43. C. FIAMMENO, *Castelleonea*, vol. cit., p.101: “Li 25. mag. si prese Cremona da Francesi, e allì 28, detto venne con molta gente Pompeo Castione ad assediare Castelleone, qual s’arrendette non essendovi soldati sufficienti a resistere (...) indi poi essendo rotti i Francesi a Novara da gli Imperiali, Prospero Colonna generale dell’Imperatore di Giugno venne sotto Castelleone con gran furia di gente, e presto lo prese a patti”.
44. C. FIAMMENO, *Ibidem*, p. 110: “... si fece prigioniero Francesco I, Rè di Franza a Pavia dal Pescara, e dal Lanoia, e di ciò si fecero allegrezze (...); costò a Castelleone la prigionia di detto Rè quindici scudi del sole al giorno (se D. Fernando d’Avolo Marchese di Pescara non ci aitava in tali bisogni bisognava abbandonar al sicuro la nostra patria)”.
45. Daremo un profilo di Fernando Francesco D’Avalos, il più famoso del casato, nella parte documentaria.
46. C. FIAMMENO, *Castelleonea*, vol. cit., p. 111.
47. Erasmo da Rotterdam (1466/69-1536), il grande umanista olandese, tra i più famosi moralisti di tutti i tempi, pubblicò nel 1516 un volume su L’educazione del principe cristiano (*Institutio Principis Christiani*) dedicandola al giovane principe che tre anni dopo, con il nome di Carlo V, avrebbe raccolto l’eredità del Sacro Romano Impero. Si veda L’educazione del principe cristiano, Roma Angelo Signorelli editore, 1992.
48. Cfr. BOLAN, op. cit., vol. VI, p. 328.
49. Le notizie mi sono state fornite da Ruggero Regonini, storico patrio, che ringrazio; e come si vede discordano da quelle fornite dal Fiameni e dal Tidoli, che riferisco per dovere di cronaca.
50. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 138 : “1559. mandò la Communità à Milano Bartolomeo Trusso, e Bellone Manente con vestiti lugubri ad assistere nel Duomo all’ufficio di morto per Carlo V”.
51. Cfr. BALAN, op. cit., vol. VI, p. 592 e p. 621.
52. C. FIAMMENO, vol. cit., pp. 129-130: “Filippo Nicola, figlio di Nicola, imparò grammatica e retorica da Francesco Pozale, nostro paesano e maestro pubblico, attese poi imparare l’arte di notaro e di procuratore sotto Giacomo Fiameno, procuratore in Cremona nel 1512, essendo conosciuto ed amato da Andrea Borgo Conte nostro di Castelleone, divenne segretario di lui, e poi di Carlo V (...). Morì in Cremona e fu sepolto in S. Agostino l’anno 1564 allì 7 di luglio, carico d’anni ma più di meriti. Più avanti si veda l’elogio che gli dedica il Fiameni.

53. Con il 2000 si è aperto l'anno dell'Imperatore Carlo V. Il V centenario della sua nascita viene celebrato a Madrid e in altre città della Spagna, ma anche a Bologna, dove il figlio di Filippo il Bello e di Giovanna la Pazza venne incoronato imperatore nel 1530. A detta di molti storici egli fu il primo governante ad intuire l'idea di Europa, un'idea moderna di unità della civiltà occidentale che non è una semplice riedizione dell'impero di Carlo Magno. La biografia di Joseph Perez, ispanista dell'Università di Bordeaux: *Carlo V (Temas de Hoy)*, avanza la tesi che Carlo V fu *Imperatore europeo* prima di essere re di Spagna. Egli sostiene che si può definire il primo eurocrate, un precursore dell'idea dell'Europa unita. Con ciò non va confuso come un uomo moderno: egli stava tra Medioevo e Rinascimento; e appoggiò con fervore l'Inquisizione. Il migliore dei libri usciti per l'occasione è *'Carlos V el César y el hombre*, di Manuel Fernandez Alvarez, professore emerito a Casablanca: anche lui lo considera un grande imperatore e il primo personaggio comune dell'Europa occidentale. Per questo storico Carlo fu *"il grande crociato d'Europa, la spada nella lotta contro l'Impero ottomano di Solimano il Magnifico, allora in espansione, l'unico imperatore del Vecchio e Nuovo Mondo"* (Mino Vignolo, CorSera, (18.1.2000).
54. In Venezia, Palazzo Ducale, esiste un grande quadro dipinto da Marco Vecellio che illustra la scena dell'incoronazione di Carlo V: in esso figura anche Filippo Nicola.
55. Ringrazio Ruggero Regonini, di Ostiano, storico locale, che nel corso di una fitta corrispondenza, mi ha fornito notizie utili per questo lavoro.
56. Vol. XXV, ad vocem.
57. Lo stesso 14 settembre Renzo da Ceri scriveva da Ostiano al Marchese di Mantova pregandolo di "prestar tanta fede al latore del biglietto, che riporto: *"1515. 14.7bre. Ostiano. Ill.mo et ex.mo S.or mio obs.mo. Prego V. Ex. dignarsi al lator presente mandato a posta prestar tanta fede quanto io li parlassi. ala quale de continuo mi racomando. Dato ad hostiano XIV settembre MDXV. Di V. Ex. ser, re Renzo da Cere. Al Marchese di Mantova Francesco II Gonzaga)*. Mi è stato fornito in fotocopia da Ruggero Regonini, già citato, che ringrazio.
58. Si tratta di Matteo Lang Vescovo di Gurk, che nell'agosto del 1512 fu legato di Massimiliano I al Convegno di Mantova, che decise il ritorno dei Medici a Firenze (e vi provvide subito Raimondo de Cardona, che a Mantova rappresentava Ferdinando il Cattolico), con la presa e il sacco di Prato; e l'insediamento di Massimiliano Sforza, figlio di Ludovico il Moro e di Beatrice d'Este, nel Ducato di Milano, dove venne condotta dal predetto Vescovo di Gurk, da poco nominato Cardinale, con grande gioia della zia Isabella d'Este).
59. C. FIAMMENO, *Castelleonea*, op. cit. p. 100.
60. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 101-102.
61. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 103.
62. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 103.
63. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 104.
64. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 105.
65. Si veda: ZANOTTI, *Storia veneta, alla voce Renzo da Ceri, anno 1514*.
66. Ne parleremo a suo luogo, come personaggi castelleonesi.
67. Alfonso d'Avalos dotò l'Ariosto di un pensione annua di 100 ducati d'oro da riscuotere sulla Gabella di Castelleone: lo si deduce da un atto del 18 aprile 1531, conservato nell'archivio di Correggio (R.E.).
68. *"Chi giace sotto questo gelido marmo? Proprio il famoso Pescarese, gloria della guerra, onore della pace. Anche costui ha forse preso dei pesci? No. Che cosa dunque ha catturato? Città, grandi re, fortezze, regni e comandanti? Dimmi, con quali reti il Pescarese conquistò tutto questo? Con la grande saggezza, coll'animo intrepido e con l'alacre mano. Chi ha rapito un così grande eroe? Due potenze divine, Marte, Morte. Che cosa mai li ha spinti a rapirlo? L'invidia. Ma non gli hanno nuociuto; infatti gli sopravvive la sua fama, la quale ha vinto Marte, la morte e l'invidia"*.
69. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 110.
70. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 110-111.
71. La data esatta della morte è quella del 23 dicembre, come si evince dalla lettera del cugino (o nipote, come usava allora) e di Antonio de Leyva, sopra riportata.
72. La lettera si trova nell'Archivio di Mantova.
73. Come erroneamente si scrive nella terza pagina del Corriere della Sera del 7 marzo 1998!
74. Antonio de Leyva, primo governatore di Milano, dopo la morte dell'ultimo duca di Milano Francesco II Sforza -1.XI.1535- morì nel 1536 e fu sostituito da Alfonso II d'Avalos, alla cui morte governatore di Milano divenne Ferrante Gonzaga, fino al 1554, quando fu rimosso e sostituito dal Duca d'Alba; il 10 dicembre 1559 Francesco Ferdinando d'Avalos fu chiamato a sostituire nel governatorato di Milano il Duca di Sessa e tenne questo incarico dal giugno 1560 fino al marzo 1563; nell'aprile 1568 fu nominato Viceré di Sicilia e morì a Palermo il 31 luglio 1571.
75. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 112. Occorre dire che anche sotto la data del 1525 (p. 111), il Fiameni aveva già segnalato che *"Alfonso Davolo Marchese del*

Vasto etc. Napolitano entrando in Castelleone, essendo di esso fatto feudatario padrone”.

76. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 112.
77. G. COELLI, *vol. cit.*, p. 18: “Rientrò allora il Marchese del Vasto ne’ suoi diritti di Feudatario di Castelleone”.
78. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 116.
79. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 116.
80. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 117. A questo punto, in aggiunta alle benemerenzе sopra riferite, è il caso di ricordare che al Museo del Prado vi è un quadro di Tiziano che ritrae l’*Allocuzione di Alfonso d’Avalos alle truppe* (1541), a significare il valore di questo personaggio,
81. G. COELLI, *vol. cit.*, p. 17.
82. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 120. Amaramente il nostro storico, sotto l’anno 1637 annota. “Il Magistrato di Milano litiga con la nostra comunità per la nostra notaria della banca (..) ma per ignoranza, o negligenza, o malittia si perse un tal possesso antico, perché non cercar nell’archivio nostro, che haveriano letto che nel 1474. il Duca Galeazzo Maria se l’appropriò de facto (..) non cedendo la nostra comunità le sue ragioni anzi nel 1494. sott’il Duca Lodovico litigò per detta banca (...) ha sempre perseverato nel possesso, anzi hebbe l’approbatione, e cessione di ragioni dal Marchese Alfonso d’Avalos nostro padrone feudatario, e governatore del stato di Milano, e della Camera Milanese....” (il Fiameni riferisce tutta la storia a p. 191).
83. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 124.
84. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 125; e a pag. 135: “Governatore di Milano D. Ferando Gonzaga”.
85. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 138: “1560- li 27 Sett. il Marchese di Pescara riscattò il feudo di Castelleone impegnato à Thomaso de Marino rog, Francesco Ello in Milano, havendoli la nostra Communità donati duoi milla scudi à tal effetto”.
86. Isabella Gonzaga così scrive da Palermo a suo zio Duca Guglielmo Gonzaga in data 30 luglio 1571: “Questa notte alle quattro hore il Marchese mio S.re è passato a miglior vita, con mio estremo dolore”.
87. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 153 scrive. “Substituitor duci Sessae Vicario Francesco Ferdinando d’Avalos”.
88. G. GERMIER, S. Bernardino Realino, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1948: a p. 129 ss. parla anche della Famiglia d’Avalos.
89. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 138-139.

90. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 138-139.
91. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 141.
92. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 142.
93. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 147.
94. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 143.
95. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 144-145.
96. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 147.
97. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 147-148.
98. Il Fiameni si correggerà a p. 6.
99. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 148.
90. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 148.
100. *Ibidem*, p. 148.
101. R. CUGINI, *Storia di Castelleone (dalle origini all’inizio del sec. XX)*, p. 105, Edizioni Malfasi, Castelleone, 1973.
102. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 164.
103. Nella cascina Stella, ora sede dell’Orto botanico dell’ Amm. Prov. di Cremona, eravi detta Chiesa avanti l’edificazione di Castelleone, è stata riedificata molte volte, e poi nel 1512 da Betino Germa e ampliata poi da detti Padri; nelle vicinanze, oltre all’Oratorio di S. Giacomo, sulla via franchigena, c’era anche la Chiesa di S. Latino diroccata nel 1605 fuori nella circa di Manzano (fù già prima di distrutta fa Federico Barbarossa, e da esso reedificata nel 1186) e poscia reedificata alli 22. Aprile nel 1495. fù con debite licenze trasportata al Molino della Trecca, ove si celebra ogni festa; e si festeggia in ogni seconda festa di Pasqua di Resurrezione” (C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 165).
104. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 165.
105. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 173.
106. C. FIAMMENO, *ibidem*, *ibidem*, p. 174.
107. È segnalato da R. Cugini, *Storia di Castelleone*, Edizioni Malfasi, Castelleone, 1973, ma dal 1637, mentre C. Fiameni dice che “succeffe nel feudo nel 1622, alla morte del Patriarca d’Antiochia, Tommaso d’Avalos”.
108. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 182.
109. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 190.
110. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 112.

111. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 243.
112. Si veda: S. CORADA, *Don Clemente Fiameni*, Castelleone, 1996.
113. ROSETTA CUGINI, *vol. cit.*, p. 112.
114. G. COELLI, *Memorie storiche di Castelleone- Cremonese*, p. 18, manoscritto preso la biblioteca di Castelleone.
115. C. FIAMMENO, *Castelleonea*, op. cit. pp. 129, 130: non è nota la sua data di nascita, che si dovrebbe collocare all'incirca tra il 1490-1492.
116. Dal Bandello (Novella 45: da *Le quattro parti de le Novelle*, a cura di Gustavo Balsamo-Crivelli, pp. 75 e ss. Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, Mi. Roma. Napoli-1910) sappiamo che, nel periodo dell'esilio, si trovava ad Innsbruck: "Filippo de' Nicoli cremonese parte di Lombardia per la recuperatione del Ducato di Milano fatta da' Francesi e s'acconciò per segretario col signor Andrea Borgo, perciò che era giovane assai dottrinato e bellissimo scrittore e uomo intromettente ed avvenevole".
117. Si tratta di Innsbruck e non di Bruxelles; il Nicola si era innamorato della Regina Anna Jagellone, sorella di Ludovico II di Boemia ed Ungheria, e moglie di Ferdinando, fratello di Carlo V.
118. C. FIAMMENO, *ibidem*, p.131: "Filippo Nicola Cremonese da Castelleone, Segretario di Carlo V Austriaco Imperatore Romano illustrissimo per virtù, clemenza, diligenza e fedeltà e illustrissimo ai Duchi di Milano, a molti Principi, Imperatori, e a tutti ma soprattutto per la sua Patria, che amò, protestesse, salvò e rese celebre, egli (è) vivo per gli altri, e per sé morto, ora morto per gli altri e vivo per sé, da lui impara ad nobilitare la tua patria con la virtù e con le imprese realizzate con onore". Sulla sua morte si veda anche C. FIAMMENO, *ibidem*, p.141.
119. Abbiamo tratto queste notizie dalla relazione di Manrico Ferrari, tenuta a Cremona nell'ambito della Settimana Castelleonese a Cremona (Anno 1979), e lo ringraziamo.
120. È la conclusione della Novella di Bandello sopra citata; il Bandello, tuttavia, privilegia la sua attitudine di scrittore a quella di storico, per cui nelle date da lui citate vi sono alcune incongruenze.
121. Citato dal Fiameni a p. 219.
122. LUNIG, *Codex Italiae Diplomaticus*, Lipsia, 1725, Tom. I col. 1152 sez.II caput III, diploma del 22.3.1523: "*Super omnimoda libertate Civitatis ed Dominii Florentini*". (*Per incarico particolare del Serenissimo Signor Imperatore*).
123. C. FIAMMENO, *op. cit.*, pp. 130 e 141: cita, tra coloro che hanno scritto del

Nicola, Nicola Anania, ma si tratta di Nicola Amanio, poeta cremasco, di cui è citata una composizione poetica nella Novella del Bandello citata.

124. C. FIAMMENO, *op. cit.*, p. 130 e 141.
125. C. FIAMMENO, *op. cit.*, p.218.
126. C. FIAMMENO, *op. cit.*, p. 218, espone la genealogia dei Nicola, il cui capostipite dichiara essere un Nicolino, che partì verso il 1296 da Bologna, prevalendo ivi la fazione ghibellina, e venne ad habitar nel nostro Castelleone. Il padre è Francesco.
127. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 102-103-104
128. Dovrebbe essere questa la sequenza dei governatori di Castelleone: nel 1515 e 1516 fu nominato il Barone francese Guglielmo Gonfrier, detto il Bonivet: il dominio francese durò probabilmente fino al 1522, quando "al 7 Maggio giunse a Castelleone Francesco Borgo con lettere del Colonna, qual dimandò tal fortezza a nome del Duca di Milano" mentre nel 1525 "Alfonso Davolo (figlio di Inigo II, cugino di Ferrando d'Avolos, comandante delle truppe di Carlo V alla battaglia di Pavia), Marchese del Vasto ecc.Napolitano" entrò "in Castelleone, essendo di esso feudatario padrone". Nel 1530 il dominio spagnolo a Castelleone assunse forma stabile, come vedremo più avanti; nel 1531 venne confermata la donazione di Castelleone ad Alfonso D'Avolos (II - 1502-1546), che nel 1532 fece l'ingresso solenne il nostro signore (che però l'anno seguente troviamo a Bologna, ove era andato Giacomo Fiameni per certe suppliche), del quale il Fiameni ricorda alcuni titoli: Conte di Monte Oderiso, Marchese del Vasto, Principe di Monte Hercole, Governatore, e Capitano Generale della Maestà Cesarea nel stato di Milano. Segnaliamo ancora l'entrata trionfale di Carlo V a Cremona il 18 agosto 1541, perché in questo frangente l'Imperatore ci rinnovò il privilegio della separazione (ed altro), con un lungo atto in latino, riportato dal Fiameni. Nel 1545 il Marchese del Vasto vendette il feudo di Castelleone con patto di redimere ai fratelli Gio: e Tomaso de Marini. Alfonso II d'Avalos morì alla fine di marzo del 1546; gli succedette D.Ferrando D'Avalos, ma al governo di Milano; il feudo di Castelleone sarà riscattato il 27 settembre 1560 dal marchese di Pescara (Francesco Ferdinando d'Avalos (1531-1571), figlio di Alfonso II, che in quest'anno fu fatto governatore di Milano), ma la nostra comunità dovette versare duoi milla escudi! (e tremila li prestò nel 1561); dal 1562 sarà mandato come pretore a Castelleone dal padrone feudatario Bernardino Realino (C. Fiameni, *ibidem*, pp. 138-139, 140, 141).
129. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 115.